

F/e 0-2

DI

GIORGIO CASTRIOTA SCANDERBEC

E DE' SUOI DISCENDENTI

NARRAZIONE

DEL

COMM. CARLO PADIGLIONE



NAPOLI

STAB. TIPOGRAFICO DEL CAV. FRANCESCO GIANNINI

Via Cisterna dell'Olio, 6.

1879



BIBLIOTECA



All' Illustrissimo Signore

IL SIG. D. ANTONIO CASTRIOTA SCANDERBECH

MARCHESE D'AVULETTA

DEI DINASTI DI MONTESANTANGELO E S. GIOVANNI ROTONDO,
DEI DUCHI DI S. PIER IN GALATINA, DEI CONTI DI SOLETO, OAGLIANO, ORIA,
SALIGNANO, BAGNULO, PADULA, ARADEO,
DEGLI ANTICHI SIGNORI DI S. DEMETRIO, MACCHIA, S. COSMO,
ORUA IN CALABRIA, E S. ANGELO LE FRATTE,
PATRIZIO VENEZIANO.

Egregio Sig. Marchese,

Dall' archivio di vostra famiglia, e da scrittori di cose nostre, raccolsi quanto mi era d'uopo dimostrare esser Voi legittimo discendente di quel Giorgio Castriota Scanderbech, uom prode sopra ogni altro del suo tempo, ed alto sostenitore della no-

stra fede. Quale che sia questa mia scrittura io l' offero a Voi, ottimo ed onorando amico, a testimonio della stima e dell' affetto che vi dimostra il sempre vostro

Napoli il dì 2 agosto del 1879

CARLO PADIGLIONE

Scriviamo alquante pagine intorno alla illustre famiglia Castriota Scanderbech, incominciando da quel Giorgio tanto famoso, e celebre al mondo quanto le azioni sue medesime chiaramente dimostrano; ed in ciò ci dipartiamo dalla via tenuta quasi da tutti i genealogisti, i quali ripongono specialmente la nobiltà di una famiglia più nella sua antichità, che nei fatti che la illustrarono. Con ciò non intendiamo distruggere la sua illustre origine, perchè sappiamo che quel potente signore di Albania era figliuolo di re; ma incominciamo da lui, perchè le sue gesta memorande tramandarono il suo nome alla posterità, più come famoso ed invito guerriero, che come discendente di re, e re anch'esso.

Da lui adunque partiamo come da punto certo, giungendo fino al marchese di Auletta, D. Antonio Castriota Scanderbech, attuale rappresentante del massimo Giorgio. E poichè lo scopo nostro è quello di dimostrare che i venti Castriota Scanderbech, dal feudo detti di Auletta,

discendono da stirpe regia ed han diritto alla stima ed alla riverenza degli albanesi non solo, ma di tutti i popoli civili, memori delle geste del loro grande avo, a noi piace qui dimostrare la loro retta procedenza da lui. E però non parleremo di altri Castriota che la storia pure ricorda, poichè si discostano dalla linea da noi tracciata per giungere allo scopo prefissoci. Quindi non ricorderemo quel Bernardo Granai Castriota, che nel 1498 ebbe in feudo col titolo di conte, Copertino, Galatola, oggi Galatone, Veglie e Liverano ¹; e che camerario della regina Giovanna, figliuola del re Cattolico, ebbe da questi in considerazione dei suoi meriti nel 4 aprile del 1505 la terra di Ferrandina ².

Nè ricorderemo il suo figliuolo Giovanni Granai Castriota, amico del gran Consalvo; non l'altro figliuolo di Bernardo, Alfonso marchese di Atripalda. Quindi non facciamo parola di quel Giovanni duca di Ferrandina, che fu colui che dall'Engenio ³ e dal De Lellis ⁴ vien ricordato per aver portata un'asta del pallio d'oro, che copriva la bara nella quale Beatrice figliuola a Ferdinando e regina d'Ungheria, fu il 13 settembre del 1508 condotta a seppellire nella chiesa di S. Pietro Martire; di quel Giovanni, che sposò la figlia del Duca di Traietto di Casa Gaetani; per le quali nozze, giusta le parole del Passaro ⁵, si fece in Napoli il dì 8 giugno del 1513 la festa. E viene altresì ricordato dallo stesso scrittore ⁶, dall'erudito cav. Luigi Volpicella ⁷ e dal Padiglione ⁸ per essere stato quegli a cui Pietro Antonio Crispano, il 28 di settembre del 1513, mandò cartello di disfida per mano di quel Socio, trombettiere di Papa Leone X, che venne

poscia proditoriamente ucciso il dì 5 ottobre del 1513; di quel Giovanni infine che uscì di questa vita in Mesagne di Puglia il dì 2 agosto del 1514⁹. Nè di quell'Alfonso Granai Castriota, che amico dei re aragonesi ebbe nel 13 settembre 1512 in feudo Atripalda col titolo di conte, che poscia l'anno seguente ebbe mutato in quello di marchese¹⁰, e che morto Guido Ferramosca ebbe in dono il feudo di Mignano¹¹. E neppure faremo parola di quel Ferrante, fatto marchese di Civita Sant'Angelo in Abruzzo, generale di armata, che morì nel 1525 nella battaglia di Pavia¹². Non di quell'Antonio Granai Castriota, duca di Ferrandina, istituito erede dalla zia Isabella¹³, che combattè a favore di Carlo V, contro i Luterani e contro il Duca di Sassonia¹⁴; di quell'Antonio, che secondo gli storici¹⁵ venne ucciso da un gondoliere a Venezia, e secondo il Tasselli¹⁶ a Morano; e come scrive il Ferrari¹⁷, per mano di un Raone di Morano in Venezia. Che fu quegli che una con Alfonso suo padre, marchese di Atripalda, edificò il castello di Copertino¹⁸, munendolo dei cannoni che guerivano il Castello di Mignano¹⁹: e che marito di Maria Castriota sua cugina, duchessa di Ferrandina, venne designato dal Terminio²⁰ colle parole: *Giovane illustre altieramente nato*. Quegli che, mortale la moglie, ebbe negati (a)

(a) In virtù della Prammatica VI,²¹ emanata nel 1532, avrebbe dovuto succedere alla Maria uno degli zii paterni, cioè Alfonso o Ferrante; ma questi essendole premorti, i feudi erano ritornati alla corona. Crediamo non inutile dire che l'ordine sovrano col quale negavansi i feudi ad Antonio, venne, ad istanza dei feudatarii, rivotato il 12 marzo 1550, colla Prammatica XII²², disponendo l'imperante che i cugini potessero succedersi fra loro.

da Carlo V nel 14 giugno 1548, colla Prammatica XI del Tit. LXXX *De Feudis*²⁵, i feudi di lei, Ferrandina, Copertino e Galatola, che aveva dimandati, come cugino di Maria, per esser nipote a Bernardo, primo investito degli stessi, comune avo paterno. Di quell'Antonio Granai Castriota duca di Ferrandina, ripeto, cui l'Epicuro fece per impresa una nave in tempesta col motto: *Inertis Tuta Secare*, secondo ricorda l'Ammirato²¹, il quale scrive che il Granai Castriota *in tutte le cose riusciva tremendo et maraviglioso, infin, che malvagia sorte l'uccise in grembo dell'otio, et della quiete.*

Nè faremo cenno di quell'altro Giovanni che in età molto giovane fu vescovo di Mazzara e luogotenente generale del Regno²⁵. Il Pirri dice che egli nacque da Bernardo Castriota conte di Copertino e di Galatola. Così essendo, egli ebbe a portare nel secolo altro nome: conciosiachè il figliuolo di Bernardo tramandato dagli storici col nome di Giovanni fu il duca di Ferrandina.

Non diremo di quel Fra Costantino Castriota, figliuolo di Alfonso Castriota marchese dell'Atripalda²⁶, che letterato e soldato fu cavaliere di S. Giovanni di Gerusalemme²⁷, assai lodato dal Bosio²⁸ pei gloriosi fatti sostenuti a Malta nel 1565. Che dal cav. Scipione Volpicella²⁹ fu pure creduto autore delle vite di alcune nobili signore del suo tempo, sotto il nome di Filotico; la quale opinione però non fu da noi ritenuta in altro nostro libro³⁰.

E neppure faremo parola di Giovanna Castriota, che animata da carità cittadina fondò in questa Città nell'anno 1513³¹ la chiesa detta dell'Ospedaletto, dedicata al padre di Maria Vergine; alla quale volle aggiungere un

ospedale per gente che nata gentilmente trovavasi in povere condizioni; di quella Giovanna, donna altera ed ardente ³², la quale era tanto perduta in amore, che i fratelli di lei Giovanni duca di Ferrandina e Ferrante marchese di Civita Sant'Angelo, volevano maritare con Guido Fieramosca; di quella Giovanna, alla quale la regina Giovanna III d'Aragona, moglie di re Ferrante II *per l'ossequj et grata servitù ricevuti*, mostra il suo amore nel testamento fatto nel 1502, *volendo, se non in tutto, in parte remunerarla per l'ossequj, et grata servitù, per molto tempo, et anni, et sua gioventù dispersi nel nostro beneplacito, et volere, non curandosi di toglier marito, nè d'aver figliuoli, ma tutto ha abbandonato per nostro amore, si anco per l'altre sue virtudi quali conoscimo molto singolari in essa per le quali saria degna de maggiore remunerazione*; di quella Giovanna alla quale vien donata la città di Castellaneta in Otranto col titolo di duchessa, Somma, Vico e lo giardino dello Schiaccho; ed al fratello di lei, Ferrante, per l'amore che aveale la sovrana, Civita Sant'Angelo col titolo di marchese.

Non di quell'Isabella, cui il Michitelli ³³ erroneamente dà a padre Giorgio Scanderbech, re di Albania, la quale, a dirla coll'erudito sig. Faraglia ³⁴, aveva antica consuetudine con Guido Ferramosca, che sposò poscia nel 1518; per le quali nozze splendidi doni ebbe dalla regina Giovanna d'Aragona e dalla città di Capua ³⁵. Non di Camilla che chiese per grazia lo stato del defunto fratello duca di Ferrandina ³⁶. Non dell'altra Giovanna, figliuola di Ferrante, marchese di Civita Sant'Angelo, che il Ruscelli ³⁷ ricorda essere stata *di rarissima bellezza cor-*

porale, e d'integrissima castità; la quale come dicono gli storici ³⁸ vedovata del cugino Giovanni, figliuolo di Alfonso marchese di Atripalda, sposò Alfonso Carafa duca di Nocera (a).

Non di quel Ferdinando duca di Ferrandina, il quale nel 6 marzo del 1507 alla testa di gran moltitudine invase la badia della Cava, ne ruppe a furore le porte e ne discacciò i frati, impadronendosi del luogo. Il Guillaume ³⁹ e gli altri cronisti da lui citati, dicono proprio di un Ferdinando duca di Ferrandina. Noi osserviamo che di quel tempo non vi era alcun Ferdinando duca di Ferrandina, nè vi era stato mai chi avesse avuto tal nome. Il ducato di Ferrandina da Bernardo Granai Castriota, che ne fu il primo investito, passò a Giovanni suo figlio e da questi a Maria ultima della Casa Castriota a possederlo. Sicchè colui che assalì la badia o fu un tale che assunse per sue ragioni sì fatto nome, o quel Ferdinando Castriota, che poscia fu creato marchese di Civita Sant'Angelo.

Nè diremo di quell'altra Camilla, che unica superstita di Alfonso marchese di Atripalda sposò ⁴⁰ nel 1557

(a) Il Faraglia in un pregiato suo lavoro ⁴¹ riporta alcune parole del testamento d'Isabella Castriota dalle quali si rileva che Ferrante Castriota marchese di Civita Sant'Angelo avesse avuto un figliuolo. Quantunque le parole del Faraglia, che sono le seguenti *factio universale herede lo Ill. signore marchese di civita s. angelo mio nipote carnale figlio del Ill. don ferrante Castriota marchese di civita mio frate carnale* non diano luogo a dubbio alcuno, pure noi fermamente diciamo che deve ritenersi come errore di stampa la mutazione di una donna in uomo, imperocchè Ferrante Castriota, marchese di Civita Sant'Angelo non ebbe mai figliuoli maschi, si bene due femine, Giovanna ed Ippolita.

Ferrante Caracciolo, divenuto marchese di Castellaneta, per la moglie Penelope Caracciolo. Nè dell'altra pur a nome Camilla, che il de Lellis ⁴² dice essere stata moglie di un d'Afflitto, che una volta chiama Michele ed un'altra Lorenzo, e che il Camera dice Lorenzo ⁴³.

Non d'Ippolita Castriota ricordata dal De Lellis ⁴⁴ e dall'Altimari ⁴⁵ come moglie di D. Clemente Lannoi signor Di Prato, del Gallo e del Tino. La quale, sorella a Giovanna, sappiamo figliuola del marchese di Civita Sant'Angelo, natagli dalla moglie Camilla Di Capua ⁴⁶.

Nè rammenteremo quel D. Pirro Castriota, che una col D. Costantino, il Franco ⁴⁷ segna tra gli uomini virtuosi del suo tempo, nel rammarico che provava *quando veddendo la virtù sconsolata che con la guida di se medesima, sola, povera e nuda va peregrina nel mondo.*

Nè diremo di Pardo Castriota, figlio naturale dell'illustre duca di S. Pietro in Galatina, che a 20 anni aveva già generato con la moglie Antonella Stefagnoli di Otranto i figliuoli Giovanni, Costantino ed Alessandro ⁴⁸.

Non dell'altra Isabella che fu moglie di Don Francesco Acquaviva, primo di nome e terzo duca di Nardò ⁴⁹. Non di Giovanella Castriota, moglie di Ottavio Capece di Lecce ⁵⁰. Non parleremo di quel Giorgio, che, secondo il Panza ⁵¹, stabilitosi in Amalfi, fu da quel Duca nominato suo tesoriere ⁵²; e che nel 1513 ebbe la cittadinanza napoletana, che da altri venne confusa con l'ascrizione ai sedili ⁵³.

Nè faremo parola di quel Jacopo Fusti Castriotto, ingegnere del re cristianissimo, che ritenne il cognome della moglie, sapendosi da esso illustrato, il quale versa-

tissimo in ingegneria e nell'arte della guerra, dette alla luce riputati lavori in cosiffatti studii ⁵⁴. Nè di D. Pirro Castriota Barone di Parabita, Tricase, Sopersano, Bosco, Belvedere, Giurdignano, Torricella; nè della figliuola di lui Vittoria, andata sposa a Camillo del Tufo ⁵⁵.

Nè faremo parola di coloro che ebbero in feudo Borugno, S. Emiliano, Melpignano, Neviano, e parecchie altre terre nelle varie provincie del reame. Nè diremo di quella Maria Castriota de Scanderberg, che l'Arcudi ⁵⁶ dice sua ava paterna e chiama *matrona ragguardevole e ben conosciuta*. Nè dell'altra Isabella che fu socia dell'Accademia degli Spioni in Lecce ⁵⁷ e si distinse nel suo tempo per eleganti versi. Nè ricorderemo quel Giuseppe Felice Castriota, che nel 1712 passò l'abito di S. Giovanni di Gerusalemme ⁵⁸. Nè quel Pirro Castriota delle Scuole Pie, che scrisse eleganti versi latini nel secolo XVIII ⁵⁹. Da ultimo ci resteremo dal discutere sull'assertiva di Giovanni Musacchi (opinione ritenuta dagli eruditi cav. Scipione Volpicella ⁶⁰ ed abate Nunzio Faraglia ⁶¹, che il Giovanni, duca di Ferrandina, Alfonso, marchese di Atripalda e Ferrante, marchese di Civita Sant'Angelo, non avessero cognome Castriota, sì bene Conte, e che assunsero il primo perchè congiunti in parentado col gran Castriota Scanderbech. E però non discuteremo se assunsero realmente quello di Conte o pur quello di Granai, cui aggiunsero l'altro di Castriota per largo parentado in linea femminile, ma che essi usarono più che il primo per la grandezza del nome.

Nè ci daremo pensiero di esaminare l'atto d'interposizione del 1803, pubblicato dal Chiarini ⁶² nelle note

dell' opera del Celano, in virtù del quale Pirro e Ferdinando, sono dichiarati discendenti di un Alessandro Castriota dei marchesi di Atripalda, germano di quel Costantino strenuo cavaliere di S. Giovanni di Gerusalemme, e marito di una Camilla Gonzaga.

Il Giorgio Castriota Scanderbeg è delle voci, che gloriose nel non fanno qui parola, essendo non mai state nella storia della civiltà il grado delle sue vittorie, della sua prudenza, della sua destrezza e del suo coraggio erano non solo la gloria degli storici e degli eruditi, fra i quali il sig. Di Voltaire ⁹⁶, ma diè anche fiato alla fantasia del poeta ⁹⁷, che per antonomasia lo chiamò il leone de' Balcani, attese le sue straripanti imprese contro i musulmani. In quel Giorgio che sapete essere stato disperso dalla sua spada da Maometto II., che aveva spietato desiderio di vederlo, narrato delle sue grandi vittorie, egli annidò discendenti che gli sono levati la sua spada (e) e non il suo braccio!

Diremo solo di lui che appellato da Papa Pio II. l'eroe salvatore della sua gente, venne nel nostro oroscopo a prestare ajuto a Ferdinando d' Aragona contro Giovanni d' Angiò; e condurre le armi, guidate da quel

⁹⁶ In nome di Giorgio, venne pure chiamato anche il Costantino di Genova, Koval e in Carlo di Svezia, il quale si seppe nella sua vita.

Di Giorgio Castriota Scanderbech e delle sue gesta gloriose noi non faremo qui parola, essendo nome assai noto nella storia della civiltà. Il grido delle sue vittorie, della sua prudenza, della sua destrezza e del suo coraggio animò non solo la penna degli storici e degli eruditi, fra i quali il sig. Di Voltaire ⁶³, ma diè anche fiato alla tromba dei poeti ⁶⁴, che per antonomasia lo chiamarono *il terrore dei turchi*, atteso le sue strepitose imprese contro i musulmani. Di quel Giorgio che saputa essere stata disprezzata la sua spada da Maometto II, che aveva mostrato desiderio di vederla, conscio delle sue grandi vittorie, egli mandò dicendogli che gli aveva inviato la sua spada (a) e non il suo braccio!

Diremo solo di lui che sollecitato da Papa Pio II, fervente ammiratore delle sue gesta, venne nel nostro reame a prestare ajuto a Ferdinando d' Aragona contro Giovanni d' Angiò, e sconfisse le armi, guidate da quel

(a) La spada di Giorgio venne data, secondo scrive il Gaetani ⁶⁵, dal Generale Korafà a re Carlo III di Borbone, il quale la depose nella sua armeria.

Giacomo Piccinino tra i più famosi capitani di ventura ai servigi del d'Angiò.

Il re Ferrante, riconoscente all'atto generoso di lui e considerando che *esso solo fu causa dell'ottenuta vittoria in segno di gratitudine volendo premiare la fede e la magnanimità dello illustre e magnanimo Giorgio Castriota detto Scandaribech Duca di Albania come padre carissimo et suo etiam Luogotenente Generale nelle parti di Puglia* ⁶⁶ lo rimunerò di parecchi feudi, che furono la terra di Montesantangelo e quella di S. Giovanni Rotondo. Questi vennero confermati nel 1485 al figliuolo di lui, e nel privilegio di conferma sono espressi con eloquenti parole i servigi resi alla corona dall'invitto Giorgio.

Giorgio ebbe sposa una Cominata o Comneno, come riferiscono tutti gli storici ⁶⁷, ed il nome di lei fu Andronica e fu donna virtuosissima e di alto cuore, la quale rimasta vedova del consorte, non le mancarono mai gli ossequii, ed in omaggio alle sue rare virtù Federico d'Aragona le donò nel 1498 il castello di Gagliano.

L'amore e la riconoscenza che il re Ferdinando nutriva per l'illustre Giorgio Castriota Scanderbech, si rilevano altresì dalle lettere del dì 5 e 16 febbraio 1467 e del 21 marzo dello stesso anno ⁶⁸ alla moglie di lui, che chiama illustrissima signora e madre carissima *Illustrissima domina tamquam mater carissima*. Si rilevano ancora da quelle del 24 febbraio del 1468, con cui esso mostra il suo dolore per la morte del marito di lei ⁶⁹, e le manda Jeronimo da Carvineo ad invitarla una col figlio a recarsi nel regno ove sarà con affettuoso rispetto trattata da madre *Ill. Scandalibech vostro marito caris-*

simo ad nui como ad patre secundo e poi da nui troveranno quelle carize che figlio deve fare ad matre et patre ad figliolo.

Dalle lettere colle quali il re si duole della morte dello Scanderbech si rileva l'epoca nella quale accadde; ed avendo esse per data il 24 febbraio del 1468 è a credere che avvenne in quel torno e non mai nel 1463, 1466, o nel 1467 come riportano l'Aldimari ⁷⁰, il Barlezio ⁷¹, il Biemmi ⁷², il Camera ⁷³, il D'Harmonville ⁷⁴, il Fava ⁷⁵, il Franco ⁷⁶, il Giovin ⁷⁷, il Moreri ⁷⁸, il Papadopulo Uretò ⁷⁹, il Rodotà ⁸⁰, il Severini ⁸¹, il Timoteo da Termine ⁸², ed altri.

Da Andronica egli ebbe due figliuoli: l'uno a nome Giovanni, l'altra, che poscia andò sposa a Stefano Maramonte, a nome Vaissava. Il primo ereditò i feudi di lui, che poscia nel 1485 gli furono commutati in quelli di S. Pietro in Galatina e Soletto col titolo di duca e conte. Che Giovanni gli fosse stato figliuolo, oltre al dirlo tutti gli storici, si rileva dall'atto stesso col quale re Ferrante donò a questi S. Pier in Galatina e Soletto, in cambio di Montesantangelo e S. Giovanni Rotondo, che già erano stati donati al primo ⁸³: e le parole che leggonsi in detto privilegio sono le seguenti:..... *per donationem et concessionem olim factam per Majestatem nostram Illustri quondam Georgio Castriolo dicto Schenderbech genitori suo.*

Si rileva ancora dall'aggregazione al Maggior Consiglio concessagli per sè e suoi discendenti dall'illustre repubblica veneta, che in lui volle gratificare i benefici ricevuti dal paterno valore. E le parole che il Doge Cri-

stofaro Moro, chiamato dal Freschot⁸⁴ incoronato pegno della commune felicità, scrisse nel 25 sett. 1463, sono le seguenti: *Unde cum Magnificus, et Potens Dominus Joannes Castrioti filius Magnifici et Potentis Domini Georgii Castrioti Nobilis Civis Veneti de nostro Majori Consilio (a) Capitaneus expeditionis in partibus Albaniae contra teucros semper fuerit ecc.*

Giovanni, già principe, entrò in parentado con principi, avendo egli tolto a moglie la figliuola di Lazaro ultimo Despota di Romania, e di Elena Paleologo, nipote degli Imperatori di Costantinopoli⁸⁵.

Da Giovanni nacquero quattro figliuoli che furono Ferdinando e Costantino, non che Giorgio e Maria, l'uno morto nel 1540, l'altra nel 1560⁸⁶. Che il primo gli fosse stato figliuolo, risulta non solo dalla comune opinione degli storici, ma ancora dalla possessione dei feudi appartenuti a Giovanni. Che Ferdinando sia figliuolo di Giovanni lo riferisce anche l'Arcudi nella sua Galatina Letterata⁸⁷. Che Costantino fosse stato l'altro figliuolo di Giovanni lo rileviamo altresì da un' epigrafe messa sul monumento di lui in Santa Maria la Nuova di questa Città (b), ricor-

(a) Nel 1172 la Repubblica di Venezia, a porre freno all'arbitraria potenza dei Dogi istituì un distinto corpo, cui diede il nome di Maggior Consiglio. Con legge proposta dal doge Pietro Gradenigo nel 1275, che venne chiamata la *serrata del Maggior Consiglio*, fu stabilito che dovevano esser nominati del Maggior Consiglio coloro che nascevano da nobile progenie e da nozze legittime.

(b) Il monumento è affisso al muro, è svolto ed elegante ed è di forme gentili. Tiene a base una sfinge a modo di cariatide, che col capo e con le mani sostiene la lapide sulla quale posa la bara su cui vedesi già

data dal De Stefano ⁸⁸, dallo Schradero ⁸⁹, dal d'Engenio ⁹⁰, dall'Ughelli ⁹¹, dal Ciarlanti ⁹², dal Moroni ⁹³, e da altri. Ed il monumento e l'epigrafe a ricordarlo ai posteri gli venivano dall'amore dell'ava paterna **Andronica Comneno**, che con affettuose e latine parole (a) ricordava le virtù del carissimo nipote mancato alla vita ed alle speranze della chiesa in giovane età: epigrafe semplice, ed affettuosa voltata in italiano dal De Stefano, il primo ad illustrare le chiese di Napoli: *Costantino Castriota qui è seppellito, il quale per sangue, et parentela Reale, et Imperiale chiaro; e per il candore di costumi nobile, per dignità Pontefice d'Isergnia, mentre ben vive avanti tempo more, Andronica Cominata* (b) *Ava Paterna all'ottimo nepote fece questo sepolcro nell'anno millecinquecento.*

cente supino il corpo del vescovo. L'adornano bassorilievi a mezzo busto, che rappresentano vergini. Sulla cornice vedesi a bassorilievo l'eterno padre. Ciascun lato del sepolcro ha uno scudo che ritrae l'arma di famiglia. Questo bellissimo lavoro architettonico trovasi in sito oscuro ed ignoto; tal che per vederlo fa d'uopo di passare un andito tenebroso contiguo alla sacristia, in fondo al quale sta la scala che menava ai dormitorii superiori. Facciamo voti che la Commissione Conservatrice de' Monumenti lo faccia rimuovere da quel sito, ponendolo in luogo visibile a tutti, onde la bella architettura, che ricorda l'epoca felice dell'arte, non rimanga al popolo ignorata.

(a) *Constantinus Castrayotus hic-tegitur sanguine et cognatione-regia ac caesarea clarus: morum - candore insignis: dignitate - pontifex exerniensis: dum probe - vivit intempestive moritur - Andronica Cominata paterna avia nepoti optimo posuit. MD.*

(b) Sotto questa parola deve intendersi Comneno, giusta l'interpretazione del Barlezio ⁹⁴. Il quale dice che *Golemus* agnome di Arianide Thopia significa in latino *Comatum* o *Capillatum*, poscia da diversi scrittori variato in *Cominicum*; dal qual nome dice derivato il *Comnenicum* o *Com-*

Noi portiamo opinione che il Giorgio, ricordato dal Dufresne, fosse quel Giorgio Scannalibech o Schannalibech che il re Ferdinando con sue lettere regie del dì 29 marzo del 1493, dicendolo *dilecto nostro de nostra guardia*, deputava di presentare in suo nome alcuni girifalchi al gran turco, e dei doni a Taut Bascià e Jachya Bascià di Romania⁹⁵. Egli deve essere quel medesimo *Jorgio de la Scannaribecha* il quale, come rileviamo da un documento, estratto dalla Cedola di Tesoreria n. 142, e pubblicato nel documento IV del Libro I. *Spese di Casa Reale* dall' egregio sig. Faraglia in un giudizioso suo libro⁹⁶, recò *due libre de citronata, due libre di mellone, due libre de anasi et de cogliandri in sei scatoli de legname in turchia per presentare ala mogliera delo bascia del gran turco da parte del signore Re.*

La Maria è quella lodata da storici e poeti⁹⁷, per eletto sapere, per sobrii costumi, per virtù rare e per la perenne verginità, non avendo mai voluto porre il suo cuore a uomini od a cose mondane.

Il Dufresne⁹⁸ scrive che da Giorgio, nato da Giovanni, nacque un figliuolo a nome Ferdinando, del quale però non ci dà altra notizia.

Il Camera⁹⁹ dice, contro l' opinione generale, che Giorgio ebbe a moglie una Dorice Comneno, la quale gli

neno. Il qual cognome il Dufresne¹⁰⁰ non sa se sia veramente derivato dal *Cominicum*. Che i Comneno avessero mutato cognome in *Golemo* ed in *Comino* lo afferma anche il Miniati¹⁰¹ e lo attribuisce alla diversa pronunzia dei varii luoghi, ove essi dimorarono. Anche il Ferrari¹⁰² chiama il Comneno Principe d'Acaja, Cominato.

procedè tre figliuoli, cioè Giovanni, che fu marito di Andronica Comneno, Felicia, che sposò Bonifacio V. marchese di Monferrato, già vedovo di Maria, figliuola di Stefano re d'Ungheria, ed Erina od Elena, come scrive, che divenne moglie di Pietrantonio Sanseverino principe di Bisignano. Il Camera cade in errore, poichè l'Andronica, che ei dice moglie di Giovanni, gli era invece madre, avendo Giovanni sposato Irene figlia di Lazaro Brancoviz, ultimo despota della Servia ¹⁰³.

La Erina poi, che il lodato Camera dice anche figliuola di Giorgio, gli era invece pronipote, perchè figliuola a Ferrante, nato da Giovanni. Scrive pure il cennato autore, che i figliuoli di Giovanni furono Giorgio, Costantino ed un Bernardino, ma non rafferma con alcuna prova storica quanto asserisce. Non sappiamo poi comprendere come a lui sì minuto ricercatore, sia sfuggito il Ferrante duca di S. Pier in Galatina, e la Maria sorella, ricordati come figliuoli di Giovanni dal Dufresne ¹⁰⁴, dal Ruscelli ¹⁰⁵, dal Rodotà ¹⁰⁶, dal Papadia ¹⁰⁷ e da altri. Forse ciò avvenne per non aver consultato i cennati autori. Dice che il Bernardino fu quegli che stabilì la sua residenza in Lecce, e che da lui discesero i Castriota di quella Città. A noi questo nome è ignoto, non ostante le ricerche fatte in gran numero di storici. Nè può essere quel Bernardo Granai Castriota cui venne concesso nel 1494, e non nel 1498, come scrive il Tasselli ¹⁰⁸, Copertino e nel 1505 Ferrandina. Questi non ebbe lunga discendenza, perchè dal figliuolo Giovanni duca di Ferrandina, che gli successe nacque una sola figlia, Maria, la quale morta senza prole i feudi ritornarono alla corona. Scrive ancora che Giorgio

fu quegli che stabilitosi in Amalfi, dove fu creato tesoriere di Alfonso 1.^o Piccolomini, duca di quella Città, aprì quivi famiglia. È bene però notare che mentre nel testo lo dice figliuolo di Giovanni e però nipote di Giorgio, in nota lo dice pronipote di questi. A noi non pare che questo Giorgio Castriota fosse stato degli Scanderbech, perchè nel privilegio del dì 10 agosto del 1503, con cui gli è concessa la cittadinanza napoletana, non solo non è ricordata la sua attinenza col gran Giorgio, del quale portava il nome, ma neppure vedesi aggiunto al suo nome l'agnome di Scanderbech; il quale aggiunto sarebbe stato ricordato nel privilegio, se egli fosse disceso realmente dagli Scanderbech. Il Camera è venuto forse in quella opinione dalla epigrafe che leggevasi nell'antica cappella della B. Vergine della Pietà della famiglia Castriota, e che egli riporta a pag. 671 del suo libro. In essa è scritto che il Giorgio nel 1506 facendosi ancor vivo edificare quel monumento, si dichiara di regia stirpe colle parole: *Caesarea cognatione morum candore clarus*. Tali parole sono le medesime che Andronica fece scrivere pel monumento di Costantino suo nipote, esistente in S.^{ta} Maria la Nuova di questa Città; *sanguine et cognatione regia ac caesarea clarus: morum candore insignis*. Or questa epigrafe essendo stata fatta sei anni prima di quella che il Giorgio faceva scrivere ancor vivo sulla sua tomba, è chiaro che egli copiava le parole riguardanti la famiglia Castriota dal monumento eretto al vescovo; il qual monumento non poteva essere ignoto agli amalfitani, per le relazioni e pel traffico continuo che questi avevano colla vicina Napoli.

A Ferrante duca di S. Pier in Galatina, che ebbe a moglie Adriana Acquaviva, figliuola di Bellissario, duca

di Nardò l.^o 100, nacquero ¹¹⁰ Achille, Federico, Alfonso, Paolo, Giovanni, Ferrante, Erina od Irene, che fu moglie di Pirro Antonio Sanseverino ¹¹¹, e che il Severini ¹¹² malamente nota come germana di esso Ferrante. Qui notiamo che Alfonso, Giovanni e Ferrante, figliuoli del duca di S. Pier in Galatina, vennero dal Rodotà ¹¹³ malamente confusi per la medesimezza del nome con gli altri Castriotti, ricordati pure dal Dufresne, ma posti fuor d'ordine, cioè con Alfonso, marchese di Atripalda, con Giovanni, duca di Ferrandina, e con Ferrante, marchese di Civita Sant'Angelo. Com'egli sia venuto in tal confusione non sappiamo in modo alcuno intendere! Ma dunque non pose egli mente che il Dufresne quando parla di Alfonso, Giovanni e Ferrante, figliuoli di Ferrante, duca di S. Pier in Galatina, dice che non ebbero mai figliuoli? Non ebbe egli a riflettere che il medesimo scrittore, parlando degli altri, disse: *Ex eadem Castriotorum Neapolitanorum gente extitere Duces Ferrandinae in eodem Regno. Harum quippe provinciarum historici tres hoc cognomine fratres recensent, quorum primogenitus JOANNES CASTRIOTUS Ferrandinae Dux fuit, alter ALPHONSUS, Marchio Atripaldae, tertius denique FERDINANDUS Marchio Civitatis S. Angeli?* ¹¹⁴ Dalle quali parole chi non vede che il Dufresne scrisse che oltre ad Alfonso, Giovanni e Ferrante, figliuoli del duca di S. Pier in Galatina, vi fossero stati altri di simile nome, i quali furono Alfonso, marchese di Atripalda, Giovanni, duca di Ferrandina, e Ferrante, marchese di Civita Sant'Angelo? Che se egli, senza dimostrarlo, li dice della stessa famiglia Castriota, è certo però che non li dice figliuoli del duca di S. Pier in Galatina, e però non li confonde con i figliuoli di questi.

Il Rodotà ebbe forse a cadere in questo errore per aver egli letto nel Barlezio ¹¹⁵ che il re Ferrante aveva dato a Giorgio in feudo anche il ducato di Ferrandina ed il marchesato di Atripalda; la qual cosa non è punto vera per essere stati questi feudi donati assai tempo dopo la morte di Giorgio a quei Castriota che da essi presero il titolo. Ma anche che l'Atripalda ed il ducato di Ferrandina fossero stati donati a Giorgio, certo è che il Rodotà non doveva confondere i discendenti di Giorgio con gli altri del medesimo nome, poichè dei primi e dei secondi fa chiara distinzione il Dufresne, quantunque dica che anche questi fossero della stessa famiglia dei primi. Che quei di Atripalda, di Ferrandina e di Civita Sant' Angelo non fossero discendenti di Giorgio lo intravediamo nelle opere dell' Ammirato ¹¹⁶, del Bosio ¹¹⁷, del Capaccio ¹¹⁸, del Campanile ¹¹⁹, del De Lellis ¹²⁰, del De' Pietri ¹²¹, dell' Engenio ¹²², del Ferraro ¹²³, del Ferrari ¹²⁴, del Franco ¹²⁵, dell' Infantino ¹²⁶, del Lumaga ¹²⁷, del Pacichelli ¹²⁸, del Passaro ¹²⁹, del Ruscelli ¹³⁰, del Severini ¹³¹, del Tasselli ¹³², del Terminio ¹³³, e del Zazzera ¹³⁴. Questi nelle loro scritture parlando sì degli uomini che delle donne dei Castriota, allorchè favellano di quei di S. Pier in Galatina dicono chiaramente discendere questi dal celebre Giorgio Castriota; allorchè poi parlano degli altri, quantunque li elogiassero per le loro virtù e grandezze, non dicono punto che questi sieno discendenti dal medesimo Giorgio. Che se l' Aldimari ¹³⁵, il Campanile Giuseppe ¹³⁶, il Candida ¹³⁷, il Collenuccio ¹³⁸, il Contarino ¹³⁹, il De Simone ¹⁴⁰, il Mazzella ¹⁴¹, il Moreri ¹⁴², il Motti ¹⁴³, il Summonte ¹⁴⁴ asseriscono che quei di Atripalda, di Ferrandina e di Civita Sant' Angelo fossero pure della

Casa di Giorgio, lo dicono o per semplicità, come il Contarino, o vagamente come il Campanile, il Mazzella, il Motti, o per aver raccolto in una stessa rubrica quei del medesimo cognome, come l'Aldimari e il Candida, o per notizia ricevuta che non curarono di vagliare, come il Colenuccio ed il Moreri, o per la illustrazione della propria provincia, come il De Simone. Che se il Giovio¹⁴⁵ scrive che il marchese di Civita Sant'Angelo ucciso nel 1525 nella battaglia di Pavia fosse pronipote di Giorgio, egli lo scrisse, e perchè non nostro concittadino, e perchè trovandosi nei campi di battaglia, nei quali il marchese di Civita Sant'Angelo si era coperto di gloria, ed avendo perciò con lui stretto assai familiari relazioni, volle, asserendo questo, rendere un omaggio all'amicizia. E se il Capaccio¹⁴⁶ nel far le lodi di Giovanna, figliuola del marchese di Civita Sant'Angelo, disse che essa era discendente dal gran Giorgio, lo scrisse perchè non seppe discostarsi dal Giovio, uomo di alta intelligenza e storico contemporaneo del padre della Giovanna.

Il marchese di Atripalda, Alfonso, il duca di Ferrandina, Giovanni, il marchese di Civita Sant'Angelo, Ferrante, sia che avessero cognome Conte, come dice il Volpicella¹⁴⁷, sia che l'avessero Granai, come appare dalla prammatica di Carlo V innanzi citata, certo è che non erano della Casa Castriota e molto meno discendenti da Giorgio potentato di tanta stima e fama: che ove lo fossero, tal parentado aveva avuto luogo pel ramo femminile. Colla Prammatica XI del Tit. LXXX *De Feudis* sopra menzionata, l'imperatore Carlo V negando al marito e cugino della defunta Maria, ultima duchessa di Ferrandina,

i feudi di lei, lo chiama Antonio Granai Castriota, come vien chiamato dal Ferrari ¹⁴⁸ e dal Tasselli ¹⁴⁹. Ora se l'Antonio era di Casa Granai, non erano della stessa Casa Alfonso, marchese di Atripalda, padre di lui, ed i germani di questi, Giovanni, duca di Ferrandina, e Ferrante, marchese di Civita Sant'Angelo, dei quali l'Antonio era nipote perchè il Conte di Copertino, Galatone, Veglie e Liverano, Bernardo Granai Castriota duca di Ferrandina, era il padre comune del marchese di Atripalda e di quello di Civita Sant'Angelo, non meno che del duca di Ferrandina, Giovanni?

Nella detta prammatica il marito di Maria Castriota, duchessa di Ferrandina, è chiamato Granai Castriota, come scrivemmo, ed è detto *uti fratrem patruelem masculinum provenientem et descendentem per lineam masculinam a primo stipite, tanquam filium quondam D. Alphonsi Castrioti Marchionis Atripaldae, et nepotem quondam Bernardini Comitis communi avi paterni, primi acquisitoris dictorum feudorum*, ec. Quel *Comitis* che segue la parola *Bernardini* non è certamente cognome come opinano alcuni, sì bene titolo, cui manca il feudo al quale tal titolo era affisso. Il feudo era quello di Copertino, sotto qual predicato Bernardo, cui quello apparteneva, era a preferenza conosciuto. Che se il *Comitis* fosse stato un cognome questo sarebbe stato dato anche ad Antonio e ad Alfonso, che invece troviamo chiamati or Granai Castriota ed ora solo col secondo cognome. Osserviamo ancora che i parecchi feudi donati dalla corona al Bernardo gli vennero sempre concessi sotto il nome di Castriota. Che se da antiche carte ¹⁵⁰ il Bernardo è chiamato Bernai Conte

alias Castriota, quando è ricordato il suo matrimonio con una signora che una volta vien chiamata D.^a Maria Morsero Sagdara, un'altra D.^a Maria Scanderbeg, la quale, secondo la testimonianza di una Giovanna Cominata, era nominata Castriota e non Scanderbech, ed è detto che da questo matrimonio fossero nati Giovanni, Alfonso, Ferrante, Giovanna, Isabella, nello stesso atto Camilla Castriota di Napoli dichiarandosi figlia di Alfonso, marchese di Atripalda, si dice sorella carnale ed erede di D. Antonio Granai Castriota, duca di Ferrandina, detto figliuol primogenito del marchese di Atripalda. Che quel Bernai significhi Bernardo non vi è dubbio alcuno; che quel Conte ove non volesse intendersi titolo ma cognome, ciò dovrebbe ritenersi come notizia corsa per equivoco nato dal titolo di Bernardo; imperocchè se Camilla dichiarandosi germana di Antonio, figliuolo di Alfonso e questi di Bernardo, dice che l'Antonio aveva cognome Granai Castriota, come diremmo di cognome Conte il padre dell'Alfonso? E qui diciamo che se per la dichiarazione di Camilla che si qualifica sorella del duca di Ferrandina potrebbero dirsi di aver errato nel dare in un recente nostro lavoro ¹⁵¹, ad Alfonso, marchese di Atripalda, ed ai suoi fratelli una sorella a nome Camilla, che invece sarebbe stata loro figliuola e nipote, ciò avvenne per aver letto nello scritto dell'erudito cav. Scipione Volpicella ¹⁵² che Costantino Castriota aveva chiesto che per grazia si fosse dato a Camilla lo stato del fratello duca di Ferrandina; il qual duca per noi non era che Giovanni, perchè non poteva concedersi alla sorella di Antonio quel titolo che a lui era stato negato dal sovrano. E poichè ora da queste

carte rileviamo che la Camilla è detta sorella di Antonio, duca di Ferrandina, è chiaro che essa non è sorella di Alfonso, ma figliuola; ed è chiamata sorella del duca di Ferrandina, perchè tal titolo appartenne ad Antonio finchè gli visse la moglie, figliuola di Giovanni, duca di Ferrandina. Da ciò quindi risulta che Costantino, se chiese per la Camilla un qualche feudo del fratello Antonio, non fu certo il ducato di Ferrandina.

Crediamo da ultimo far notare che in un antico manoscritto ¹⁵³ leggiamo che i signori Castriota di Lecce pur fossero di Casa Granai e che per essersi apparentati con i Castriota tolsero in seguito tal cognome.

Ferrante, duca di S. Pier in Galatina, combattè sotto il comando del generale Lotrecco contro Carlo V, l'esercito del quale era comandato dal valoroso Filiberto de Chalon Principe d'Orange. Ed il fece con tanto ardore, che fra gli esclusi dall'ammistia che Carlo V promulgò dopo la pace di Cambrai in Trento il 28 aprile del 1530, si legge il suo nome. Per tale bando gli vennero, come agli altri della medesima lista, confiscati i feudi, tra cui il ducato di S. Pier in Galatina ed il contado di Soleto, che posteriormente vediamo dati alla Irene figliuola di lui, che li portò in dote al marito Pier Antonio Sanseverino (a).

(a) Il Leti ¹⁵⁴ narra che quando Carlo V fu in Calabria, venne festeggiato da Pirro Antonio Sanseverino, e assai più dalla moglie di lui Caterina Caracciolo, che dice amata dall'imperatore, il quale poscia una col marito seguì in Napoli. Donde egli avesse tratta la notizia che una Caterina Caracciolo fosse stata la moglie del Sanseverino non sappiamo, imperocchè niuna storia o cronaca ricorda tali nozze. Il Sansovino ¹⁵⁵, l'Ammirato ¹⁵⁶,

Ma perchè i feudi erano stati dati alla figliuola Irene dobbiamo tenere all'opinione del Dufresne che dice esser morti tutti i figliuoli di Ferrante, senza lasciar figli *qui absque liberis objere?* ¹⁵⁷ A noi non pare. Il Monardo nel dedicare la vita dello Scanderbech ¹⁵⁸ da lui edita, a Girolamo Angelo Flavio, dice che la linea maschile dell'illustre famiglia del gran generale, del quale il Flavio era nipote, erasi estinta in Ferrante duca di S. Pier in Galatina. Ma possiamo noi prestar fede a tale assertiva e tenerla per vera sol perchè l'abbia detta il Monardo? Il Rodotà ¹⁵⁹ afferma che così doveva essere, altrimenti il Flavio avrebbe dovuto rimproverarlo, anzi avrebbe dovuto trattarlo da impostore! Curioso ragionamento! Non pose egli mente che il Flavio era parento assai lontano dei Castriota, che vivevano in quell'epoca, ed in luoghi lontani l'uno dagli altri? La ragione che ebbe il Monardo a non fare menzione dei fratelli di Erina fu perchè non li intese mai nominare da alcuno, e perchè sapendo che i feudi da D. Ferrante erano passati nelle

il Campanile ¹⁶⁰, il Maurice ¹⁶¹, ed altri storici unanimamente affermano che due furono le mogli del Bisignano, cioè Giulia Orsino ed Erina Castriota; la quale ultima sopravvisse al marito, che morì circa il 1559 quando recessi a fare omaggio per ordine di Filippo II ad Isabella figliuola di Enrico II di Francia, che fu la 3.^a moglie del re ispano. Coi che festeggiò in Calabria ed in Napoli l'Imperatore Carlo V. fu la Giulia Orsino, prima moglie di Pirro Antonio Sanseverino, della quale il PISO, che ricordò la venuta di Carlo V ¹⁶² in Napoli, così scrive:

. . . . , e, dir poi sempre ecco una
Parte della bellezza pellegrina
C'have nel suo bel volto Julia Ursina.

mani di D.^a Erina suppose che questi non avesse lasciato figli maschi! E poi come sapeva il Rodotà se venne o no fatta al Monardo qualche osservazione dal Flavio? Staremo noi all'osservazione dello Zazzera ¹⁶³ che scrisse esser nata da Ferrante duca di S. Pier in Galatina e da Adriana Acquaviva, Erina unica figliuola? Tenendo a cossiffatta opinione noi avverseremmo il referto del Dufresne, più vicino all'epoca in cui viveva Ferrante, il quale scrisse che questi avesse avuto anche dei figliuoli maschi, sebbene egli aggiunga che essi non ebbero eredi. Lo Zazzera quindi volle forse intendere che Erina non ebbe altre sorelle, ammenocchè non la ritenne egli per unica, considerando che i feudi erano a lei stati dati, senza por mente però che ciò era avvenuto in danno dei fratelli di lei per la fellonia del padre.

Che se il Papadia ¹⁶¹ dice che Ferrante ebbe dalla duchessa Acquaviva più figliuoli, dei quali gli rimase sola Irene, che maritò al Sanseverino nel 1539, ed alla quale assegnò il suo stato per non aver più figliuoli, egli lo scrive per aver letto nel Dufresne che i figliuoli di Ferrante erano morti senza figli, e lo giudica anche dal possesso del feudo, che aveva Erina. L'aver poi egli detto che con la morte dell' Erina avvenuta nel 1565 *si estinse la linea dei nostri Castriotti*, egli intese con queste parole essere estinti non i Castriota in generale, ma soltanto i Castriota come feudatarii di S. Pietro in Galatina. Che se nel privilegio di Carlo V. con cui annuisce alla donazione di San Pier in Galatina, fatta dal padre in favore di Erina, questa è chiamata *unigenita figliuola legittima e naturale*, ciò è detto perchè in quel correr di tempo il Ferrante

non aveva figliuoli maschi. Che egli era in condizione di procrearne lo rileviamo dall'atto stesso della donazione dei suoi feudi in contemplazione del matrimonio (a). Tra i patti stabilisce che ove egli avesse avuta prole maschile avrebbe rivotato i patti anteriori, dando però alla figlia ducati venticinque mila per dote, i quali le sarebbero

(a) e esso Il. s.^{or} duca promecte in dotem et dotis nomine et per le dote da epsa Il.^{ma} s.^{ra} donna herina al predicto Il.^{mo} petro antonio Sanseverino prencepe de Bisignano in casu che dal dieto duca nascerano figliolj masculj legitimj et naturalj ducati vinte cinque milia de moneta de pagarnose in questo modo videlicet: Tre milia decatj de moneta nel giorno del sposare et transportare che farra honorifice (ut decet) dicta Il.^{ma} sig.^{ra} donna herrina in sua casa che sarra nel meso predicto de septembro p.^o futuro XIII.^o ind.^o et tanto avante quanto piacera al predicto Il.^{mo} s.^{or} duca et li restantj vinteduj milia ducati al complimentato de dicti vinte cinque milia si habiano da pagare dopo la morte del predicto Il.^{mo} s.^{or} duca de Sancto petro per il figliolo mascolo quale facesse, o, descendesse legitimo et naturale del predicto Il.^{mo} s.^{or} duca. Item il predicto Il.^{mo} s.^{or} duca per causa et contemplatione del dicto matrimonio dante domino contrahendo ex nune donationis titulo irrevocabilliter inter vivos dona ala dicta Ill. donna herrina et soi heredi et successorj in casu quod absit che morresse senza figliuolj masculj tucto il statu suo videlicet. La Terra de Gagliario et dicta Terra de sancto petro cum titulo et honore ducatus, dicta Terra de Solito ec. et in lo casu predicto dicto Il.^{mo} duca le costituisce dicta Terre per simplex constitutam tenere et possidere in nome de dicta Il.^{ma} s.^{ra} donna herina. Item extit ex pacto che quando lo Il.^{mo} s.^{or} duca faecesse figliolj maschj ex suo corpore legitimo descendenteno che dicto Ill. figlio legitimo et naturale sia heredo et sia tenuto pagare post mortem ipsius ducis et complimentato de dicta dote cioe, li vinteduj milia ducati restanti cum hoc pacto tamen lege, et conditione che restando il dicto suo figlio postumo seu de minor eta et in eta pupellarj et non potesse nelj venesso comodo pagarerj li dicti vinte duj milia ducati, li debbia pagare de le intrate de Statu lo usufractu al quattro et mezo per cento ¹⁰⁵.

stati pagati così: tremila appena sposata e ventiduemila dopo la morte di lui dal figliuolo che gli sarebbe nato. Egli adunque accenna al modo a tenere nel caso che gli venissero figliuoli maschi; ma anche che avesse donato i suoi feudi puramente e semplicemente senza riserba alcuna e senza considerare che gli sarebbero potuti venire figliuoli maschi, avremmo noi potuto affermare che egli per quella donazione non avesse potuto aver figliuoli? Certo tale atto non avrebbe potuto essere attaccato dai figli, nati dopo di esso, una volta che sullo stesso vi era il consenso del sovrano imperante, perchè in quel tempo era legge il volere del principe. Ed anche posteriormente che si ebbero leggi stabili indicanti il diritto di trasmissione, non vedemmo che alcuna volta il sovrano a dimanda del possessore del feudo dispose secondo il volere di lui? E non abbiamo visto anche ai nostri giorni simili disposizioni e ratifiche?

Ora se il duca di S. Pier in Galatina allorchè fece l'atto di donazione era in condizioni tali da non potergli mancare prole maschile; e se, giusta l'opinione del Papadia¹⁶⁶ e la testimonianza dell'epigrafe apposta alla sua tomba dal nipote Nicola Berardino Sanseverino, egli sopravvisse ventidue anni a quell'atto, perchè i suoi figliuoli non dovrebbero essere quelli da noi di sopra nominati? Che se essi non reclamarono i feudi aviti, ciò avvenne per la potenza sterminata di Casa Sanseverino, che ha cozzato¹⁶⁷ tanto di pari con le forze de' Re, che è stata più presso alla vittoria che alla perdita. E non diremmo noi potente il Nicola Berardino Sanseverino, figliuolo dell'amico di Carlo V, Pier Antonio, cui fu concesso, primo

fra noi, l'onore del toson d'oro? ¹⁶⁸ Non diremmo noi potente chi era signore di cinque città e trentadue castelli? ¹⁶⁹ Non diremo noi potente quel signore di cui gli storici dicono essere a *quell'ora il più considerevole per numero di luoghi e di vassalli, fra quanti altri ve ne aveva nella monarchia di Spagna?* ¹⁷⁰ Ma i figliuoli del duca pagarono mai i docati ventiduemila, cui erano obbligati in caso di rivendica del feudo? Ed ove non avessero a questo obbligo adempiuto, come avrebbero potuto mai riaverlo? E non potette forse il Sanseverino, che dalle storie sappiamo assai generoso, che dal Camilli ¹⁷¹ vien detto d'animo largo e liberale e che dalle carte di famiglia ¹⁷² è detto il prodigo, mettersi d'accordo con i fratelli di D.^a Erina, pagando agli stessi altri denari perchè non venisse rivendicato il feudo?

Alle già fatte vorremo aggiungere altre osservazioni.

Aveva avuto il duca di S. Pier in Galatina il perdono nell'atto che faceva la donazione? Nel modo largo, com'egli compilava tale atto, non che dal regio assenso parrebbe di sì. A noi però nasce il sospetto che egli non l'aveva avuto, e che se il sovrano, che aveva diritto di disporre a sua volontà di quei feudi ritornati a lui per la fellonia del duca, gli permette l'atto di donazione alla figlia, il fece per segno di cortesia e di amorevolezza verso il Sanseverino! E cade ancora in acconcio ricordare che il mal governo di D. Ferrante Castriota fu tale che quei cittadini si videro nelle dure condizioni di portarne nel 1528 reclamo al vicerè per mezzo dei loro concittadini Giovan Nicola Arcudi, Gabriele e Pietro Vernaleone ¹⁷³. Ecco altra ragione per la quale i figli del Ca-

striota non reclamarono il feudo paterno, ove la popolarità del Sanseverino per la sua larga e cortese vita aveva aumentato l'avversione contro il Ferrante. Che il Ferrante avesse avuto figliuoli noi lo ricaviamo dal Dufresne come dicemmo. Lo venghiamo anche a sapere dal Tasselli ¹⁷⁴, il quale parlando del duca di S. Pier in Galatina dice che quando questi donava il feudo alla figlia Erina, che si sposava col Sanseverino, non aveva all'ora vivente che quell' unica figliuola. Le parole all' *hora vivente* non dicono abbastanza chiaro che ebbe in seguito altra prole? Non tolgono ogni dubbio le parole dello scrittore ¹⁷⁵ quando dice che il feudo di Gagliano appartenne a D. Giovanni Castriota figlio di D. Federico figliuolo di D. Ferrante duca di S. Pier in Galatina? Il qual feudo dice averlo Giovanni avuto ritornato da Pietro Antonio Sanseverino marito della Irene zia di lui ¹⁷⁶.

Benchè il lodato storico dica che il feudo venne restituito a Giovanni, pure noi troviamo che invece fu venduto. Però tal vendita pare a noi simulata, leggendo in alcune carte conservate nell' archivio di Stato di queste Province che nel 1537 il figliuolo della Erina Nicola Berardino Sanseverino, una con *Gagliano*, vendè liberamente al magnifico D. Giovanni Castriota Scandaribech Salignano ed Avigliano per Duc. 9500 delli quali detto D. Giovanni ne pretendeva dover avere dal detto Principe come erede del quondam duca di S. Pietro avo di esso Principe di Duc. 6000 per li quali nel 1548 lo aveva fatto convenire nel S. R. Consiglio e li restanti D. 3000 ce li aveva pagati nel 1579. Ma chi era l'avo del principe di Bisignano Nicola Berardino Sanseverino? Come il D. Gio-

vanni Castriota gli si dichiarava erede? Come il principe cedeva il feudo per asserti diritti e pagamenti? L'avo del principe era il duca di S. Pier in Galatina, Ferrante; il D. Giovanni si dichiara erede di questi, perchè figliuolo di quel Federico, che secondo il Tasselli era nato da Ferrante, e la retrocessione del feudo è simulata dalle forme di una vendita, perchè forse ciò era negli interessi del principe di Bisignano. Che i discendenti di Giorgio, oltre i feudatarii di Gagliano si trovavano ai suoi tempi anche in Calabria lo dice pure lo stesso Tasselli ¹⁷⁷.

Il Dufresne ¹⁷⁸ parlando dei parecchi figliuoli di Ferrante ne nota uno a nome Achille, ed è di questi soltanto che noi terremo parola perchè è proprio da lui che discende l'attuale marchese d'Auletta D. Antonio Castriota Scanderbech. Così avremo adempiuto al nostro compito; e lo faremo con documenti ineluttabili da resistere a qualsiasi critica, sicuri di riuscire nello scopo prefissoci.

Da carte originali ed autentiche, da medaglie e privilegi esistenti presso il marchese d'Auletta, riguardanti il marte d'Albania, avemmo la convinzione che da lui discese l'attuale possessore di quei documenti. Ed invero se la possessione legittima di una cosa appartenuta ad altri è immancabile indizio del diritto che ha di possederla, come mai avrebbe il marchese potuto possedere tali documenti senza essere discendente di quella famiglia? E che egli ne sia il discendente lo dimostreremo senza ambagi e senza alcun dubbio.

Che un Achille Castriota Scanderbech avesse avuto esistenza e che fosse discendente dal gran propugnatore della fede lo dimostrano:

I. Un istrumento, rogato in Cassano di Calabria, per mano di notar Girolamo Siciliano il dì 18 settembre dell'anno 1569, con cui Achille Castriota Scanderbech, che si costituisce « Ill. Dominus D. Achilles Castriota Scanderbech de Terra S. Petri in Galatina » compra dal magnifico Aurelio Verderame della stessa Città *quoddam Ortale siccomorum diversis arboribus siccomorum, arburatum, situm, et positum in Territorio, et districtu Civitatis Cassani in loco dicto li appicelli juxta suos notorios fines pro pretio, et nomine pretii ducatorum ducentorum septuaginta ec.* Tale compra-vendita è poscia confermata con l'altro istrumento del dì 22 febbraio del 1571, rogato per mano di notar Silvio de lo Laudo, della stessa Cassano.

II. Un decreto di provvisione della regia Camera della Sommaria, in virtù di cui il dì 25 settembre del 1595 Don Pirro Castriota è esonerato da alcuni debiti contratti dal padre di lui D. Achille, prima che dalla terra di S. Pier in Galatina sua patria fosse passato ad abitare nella Città di Cassano.

III. Un ordine del principe di Bisignano Nicola Berardino Sanseverino del dì 21 dicembre 1565 da Novellara al *perceptore* della sua gabella della seta *in le Proventie de Calabria*, col quale ingiunge pagarsi dalli denari dell'esigenze di detta gabella al signor Don Achille Castriota de Scanderbech ducati ducento l'anno, per provvisione come luogotenente della compagnia di gente d'arme (a).

(a) Che un Achille Castriota fosse stato luogotenente della Compagnia del principe lo dice anchè l'Aldimari 179, il quale lo ebbe a trarre da documenti, che però non sono pervenuti fino a noi: non hanno potuto essere certamente le lettero da noi conuate, chè altrimenti ne avrebbe fatto ricordo.

IV. L'atto del medesimo principe, col quale da Casano il dì 2 dicembre del 1573 costituisce esso D. Achille Castriota « in personam Ill.^{mi} domini D. Achillis Castriota » suo luogotenente e governor generale di tutto il suo stato *super toto statu nostro tam Calabriae, quam Basilicatae*.

V. La nomina di Camerlengo di Camera che il principe di Bisignano, mostrando la sua fiducia, fa di esso signor Don Achille Castriota. Questa lettera non ha data nè firma, perchè l'una e l'altra rosa dal tempo: essa però riceve autenticità dalla lettera che segue, trovandosi questa per fino munita delle armi del principe.

VI. Una lettera del medesimo principe, colla quale il dì 6 marzo del 1574 raccomanda ad esso *Donno* Achille Castriota suo Camerlengo di Camera un paggio a nome Alfonso Ma chi mai era questo illustre signor don Achille Castriota, che ispirava tanta fiducia al principe di Bisignano, che lo nominava suo vicario nei suoi possedimenti e domini, gli affidava il tesoro di sua casa, lo nominava luogotenente di quella compagnia della quale egli era il comandante, lo inviava a Bari a ricevere l'ultima volontà della moglie inferma (a), ed ove questa venisse a mancare ai vivi lo incaricava a togliere seco il figliuolo e condurglielo? Leggiamo le lettere originali, che possiede il marchese d'Auletta e vediamo che Achille era zio di esso principe di Bisignano,

(a) La principessa di Bisignano fu costretta rimanersi a Bari per la infermità, che le sopraggiunse quando partitasi dal marito poi dispiacere che egli le arrecava per le sue dissipazioni voleva condursi nello stato paterno.

cioè germano della madre di lui, ch'era Erina o Irene, moglie di Pirro Antonio Sanseverino. In quella lettera colla quale lo investe suo camerlengo lo chiama « zio nostro amatissimo ». Lo chiama anche « nostro zio » nella lettera del 15 di novembre del 1582 da Cassano « all'eccellente » « tissimo signore Il signor Colamaria di Novellis » dicensi « che voglia accogliere, et honorare il sig. Don Achille » « come la persona nostra, et come tale rispettarlo, havendogli noi dall'altra parte commesso, che si vaglia » « dell'opera, et consiglio di lei in tutte le occorrenze, » « contentandosi della procura che havemo fatto in persona di lui, POICHE È PRESSO DI NOI IN QUEL GRADO DI » « PARENTELA, e di merito ch'ella sà et egli ec. » « mio zio » lo chiama pure in altra lettera del 16 novembre dello stesso anno, anche da Cassano. La lettera è diretta « all'Il.^{re} » « sig.^{re} Il sig.^{re} Castellano di Bari » ed in essa vanno notate « le parole: « Mi è parso di farlo conoscere come mio parente » « amorevol.^{mo} à V. S. acciochè l'accoglia, et faccia quelle » « dimostrazioni, che farebbe a me medesimo, et inoltre: » « perchè, bisognando, ella usi meco quella sorte di amorevolezza, che conviene all'affettuosa mia volontà verso lei et gli presti ogni aiuto, et favori, che li domanderà per mia parte, come ditutto così la priego à » « non venirmene manco, et à dare ampia fede al prefato » « sig.^r Don Achille in quanto li dirà in mio nome ec. » « mio zio e consaguineo mio » è chiamato pure nella lettera del medesimo dì, mese ed anno « all'Il.^{mo} S.^{re} Il » « S.^{re} Conte di Biccari (a) Vece Rè nelle provintie di

(a) Questi era il sig. Ferrante Caracciolo Conte di Biccari e d' Airola

« Bari, et Otranto ». In questa lettera vanno notate le parole: « et così anco alla fede c'hò, et debbo havere nel « sudetto sig.^r Don Acchille, come consanguineo mio et cavaliere di ottime conditioni, s'io mi allargassi in particolarità alcuna et però mi raporterò à tutto quello, « ch'egli le dirà, et pregherà da mia parte sicurissimo, « che da lei io sia per ottenere ogni favore, che giusto « et honesto sia, et perciò sia contenta di dare fede al « sig.^r Don Acchille, come alla mia propria persona ec. » È appellato poi « mio amorevol.^{mo} zio » nella lettera che il principe di Bisignano diresse in quello stesso dì « All' Ecc.^{ti} Sig.^{ri} Li Sig.^{ri} Sindaco Eletti et Università di Bari. » « mio zio » lo chiama anche in una lettera del 16 novembre dello stesso anno « Alla Il.^e Sig.^{ra} « La Sig.^a Catarina Stati Galla » della quale si dice « Ser.^{ra} et figlio amor.^{mo} Il Principe di Bisignano (a) » In questa son pure da notarsi le parole « conforme à quanto « le dirà il sudetto sig.^{ra} Don Acchille al quale darà fede « come à me stesso, che à lui mi rifermo; assicurando « la ec. » Altra lettera dirige allo stesso « Ill.^{re} Sig.^{ra} « Don Acchille Castriota de Scandebach nostro zio amatissimo » il dì 17 novembre dello stesso anno da Casano. Da essa ci piace togliere le seguenti parole: « Quanta « sia sempre stata l'affettion et amorevolezza di V. S.

Vicerè e Capitano a Guerra nelle Provincie di Terra d'Otranto e Bari, cui l'Ammirato dedicò un suo discorso ¹⁸⁰.

(a) Il nome di figlio con cui il principe si segna, nasce da effetto di riconoscenza verso la signora Caterina Stati Galla per le amorevoli cure di lei nella casa dello stesso. Non può intendersi madre nel senso vero della parola, non essendogli tale nè per parte sua, nè per quella della moglie.

« verso la persona nostra et questa nostra casa, alla quale
 « ELLA È TANTO CONGIUNTA IN PARENTADO. Noi l'abbiamo
 « assaissime volte in occasioni urgenti, et in gravissimi ne-
 « gotij sperementato ec. » Con questa lettera Nicola Be-
 rardino principe di Bisignano confermando la procura fatta
 allo « Ill.^{re} Sig.^{re} Don Acchille Castriota de Scandebch »
 per mano di Notar Virgilio Carpino, dà dei provvedimenti
 nel caso che morisse la diletteissima sua moglie Isabella
 e gli affida il suo unico figliuolo diletteissimo. Dall' altra
 lettera scritta da Santo Mauro il dì 27 novembre del
 1582 « All' Ill.^{re} Sig.^{re} Il Sig.^{re} Don Acchille Castriota di
 « Scanderbech » vogliamo poi riportare le parole: « Mi è
 « piaciuto parimente ch'essa sig.^{ra} mia si sia dimostrata a-
 « morevole seco ec. » È pur degna di nota la lettera scritta
 da Gaeta il dì 19 di ottobre del 1590 con la quale il
 principe di Bisignano scrive « Al molto Ill.^{re} Sig.^{re} il S.^{re}
 « Don Achille Castriota di Schandaribech » « la vera aff.^{no}
 « che gli porto, et il desiderio che tegno di fargli ser-
 « vitio, et con questo fine a V. S. m' offerò et racco-
 « mando pregandoli dal S.^{re} Dio ogni vera felicità. » Ad
 essere sempre più chiari del parentado esistente tra il
 principe di Bisignano ed il sig. Don Achille Castriota de
 Scandaribec accenniamo ad altre tre lettere, che pur tro-
 vammo dopo non lievi ricerche nell' archivio di Casa
 d' Auletta. Esse vennero dirette dal principe di Bisignano
 « All' Ill.^{re} S.^{re} Il S.^{re} D. Pirro Castriota ».

Nella prima da Gaeta il dì 23 luglio del 1592 « Al-
 « l' Ill.^{re} sig.^{re} Il sig. D. Pirro Castriota » che parla di af-
 fari scorgiamo manifestamente la lor consanguineità dalle
 seguenti parole: « Al S.^{re} Mario Pisciotta e S.^{re} Anni-

« bale si son fatte lettere in persuasione dell' accasamento
« che V. S. desideraria far con la lor figlia, e nipote, o
« resto bramoso d' intendere che queste e quelle, e tutto
« gl' habbiano fatto riportar contento in conformità della
« sua intentione, e con questo fine, à V. S. et al S.^{or} D.
« Costantino bacio le mani ». Avrebbe il principe di
Bisignano cooperato, e con tanto impegno, a favorire il
matrimonio di lui ove non fosse fra loro intimità per pa-
rentado? Gli avrebbe baciato le mani una con D. Costan-
tino che sappiamo essere fratello di esso Pirro?

Colla seconda dallo stesso luogo, scritta il dì 18 gen-
naio del 1594, chiamando Don Pirro Castriota Scandari-
bech « Molto Ill.^{re} q.^{to} sig.^{re} fratel mio ama.^{mo} » e sotto-
scrivendosi « Il molto et amorevolissimo parente il Prin-
« cipe di Bisignano » gli chiede l' acquisto di « uno bello
« portante che sia degno di esser presentato al Ill.^{mo} s.^r
« Cardinale dal Monte ». In questa son notevoli le parole:
« La sicurtà che mi dà la parentela, è l' affettione che
« li porto fa ché io spero da lei ogni cosa a lei possibile,
« e perciò la prego mi voglia compiacere ec. » Con la
terza, scritta dall' Isola d' Ischia il dì 20 di giugno del
1597 « a don Pirro Castriota mio Parente » gli chiede
per alcuni signori della Corte di Spagna, della manna di
fronda « per conservation della salute loro ». Questa let-
tera ha per firma: « Lo infelice principe di Bisignano » (a).

(a) Aveva egli ben ragione a dirsi infelice perchè aveva perduto l'uni-
co suo figlio, colui che doveva perpetuarne il nome e la potenza! Quel
figliolino che gli mancò nel 1595, e per la quale sventura Clemente VIII
ebbe a fare le sue condoglianze con Isabella della Rovere moglie di esso
principe 181.

Dopo tali documenti oseremmo noi dubitare che l'Achille, che il Dufresne ci dice nato dal duca di Ferrandina non fosse quegli che si recò in Cassano? Non ce lo dice chiaro la qualifica di *cittadino della terra di S. Pier in Galatina*? Non lo dice manifestamente il principe di Bisignano col chiamarlo *zio*?

Or dimostrata chiaramente l'esistenza di Achille, è manifesto che a torto il Rodotà ¹⁸² alzava la voce contro il Severini, il quale nel dedicare nel 1755 la Parte IV del 3.^o Tomo della Storia degli Scrittori del Regno di Napoli di Giov: Bernardino Tafuri a Giorgio Castriota, lo diceva discendente da Achille. Noi crediamo aver sufficientemente posti in luce quei documenti ch' egli dichiarava, che ove esistessero sarebbe stato duopo esaminarli colla più alta severità della critica.

Ma per qual ragione da S. Pier in Galatina troviamo l'illustre signor Don Achille Castriota Scanderbech in Cassano? Il feudo avito era stato donato alla sorella, egli quindi segue il cognato Pirro Antonio Sanseverino, il figliuol del quale, Nicola Berardino, gli mostra, come abbiamo innanzi cennato, sì grande affetto. E però elegge a sua dimora Cassano, uno dei feudi de' Sanseverino, e pel quale la Erina od Irene aveva maggior predilezione, e dove la sua larga beneficenza l'aveva resa molto benemerita e popolare, per modo che il Ruscelli ¹⁸³, parlando di lei così scrive: « Et degna di gloriosa memoria a santa, « non dico confusione, ma correttectione et generoso risvegliamento di molt' altri Principi, ò Principesse, et Signore grandi, mi par che debbia esser quella magnanima, « et piissima operatione di questa Signora, ch' ogn' anno

« nel giorno di San NICOLÒ nella Città di CASSANO fa rau-
 « nar più di duo mila poveri di quello, et d' altri paesi,
 « à i quali ella stessa con le proprie mani da à man-
 « giare con tanto onore, et splendidezza, come se fosse-
 « ro nobilissimi personaggi, et à tutti partendosi fa do-
 « nare onestissime, et copiose elemosine in denari. »

Poichè a chiare prove abbiám dimostrato che Achille discende da Giorgio, ci sarà facile dimostrare come il marchese d' Auletta, D. Antonio Castriota Scanderbech, discende dal gran capitano. Chi fosse stata la donna menata a nozze da Achille, non sapremmo precisare. Diciamo però che egli ebbe due figliuoli, Pirro e Costantino. Tale notizia ricaviamo dal testamento di lui, rogato in Cassano per mano di notar Ottavio de Guida Tremolani, il dì 20 novembre del 1591, col quale chiama eredi universali e particolari i suoi figliuoli legittimi e naturali D. Pirro e D. Costantino. Risulta altresì dall' atto di preambolo del dì 1° giugno del 1599, col quale vengono messi in possesso dei beni paterni. Risulta ancora dal decreto del dì 9 giugno 1599 del Commissario della Fabbrica (a), il quale

(a) Fabbrica, o pure Fabbrica di S. Pietro dicevasi quella rendita che serviva al mantenimento di una chiesa, massime delle chiese cattedrali ed insigni, tanto per le riparazioni, che per le manutenzioni del sacro edificio e degli ornamenti. Gl' incaricati avevano anche l'obbligo d' invigilare alla esecuzione dei legati pii ed alle analoghe disposizioni. Giulio II volendo innalzare in Roma il magnifico tempio ad onorare il principe degli Apostoli, fondatore e Capo supremo della cattolica chiesa, pensò di conseguirne la costruzione a spese dei fedeli, e stabili con la costituzione del 1509, che tutti i legati lasciati ai luoghi pii, a luoghi incapaci di ricevere donazioni, o che dagli eredi non si fossero soddisfatti, s' intendessero ricaduti a favore di questa fabbrica ¹³⁴. Leone X nel mezzo del 1577 creò alcuni commis-

assolve Don Pirro e Don Costantino Castriota Scandari-
bech figli ed eredi dell'illustre signore D. Achille Scan-
daribech, dal non aver soddisfatto interamente agli obblighi
dei legati pii, disposti dal padre col testamento del 20
novembre 1591.

L'epoca della loro nascita la rileviamo presso a po-
co dal ruolo dei *Fuochi di Cassano* del 1596. Nel volu-
me 1198, intitolato *Fuochi di Cassano*, fol. 31, sotto il
n.° 153, troviamo la seguente particola, che ci piace ri-
portare per intero.

Magnifico D. Pirro Castriota Scannarebecca (a)

di anni — 27

Lucrezia moglie 16

Isabella figlia 2

Don Costantino frate 24

Pietro de Polito servo

Gioiosa serva

Galizia Lattara

Il Magnifico Don Pirro adunque nacque nel 1569 e
Don Costantino nel 1572.

missarii della fabbrica, ad oggetto di riscuotere i legati per tutta la cri-
stianità. Della esistenza amministrativa di essa presso di noi ha parlato
a lungo il Giannone ¹⁸⁴; alla qual fonte rimandiamo il lettore.

(a) L'agnome dei discendenti di Giorgio lo troviamo scritto in modo
diverso, cioè secondo l'ortografia de' tempi o secondo la pronunzia delle
diverse contrade, nelle quali si scrisse di lui. Quindi noi lo troviamo *Scan-*
darbeo, *Scandarebech*, *Scandaribech*, *Scanderbech*, *Scandarbech*, *Scan-*
dalbech, *Scandaribego*, *Scannaribecha*, *Scannarebecca*, *Scannalibech*,
Schannalibech, *Scanderberg*, *Scandebech*, *Scandalibech*, *Schenderbech*,
Scanderberch, *Scandaribech*, e *Scanderibech*.

La qualifica di *magnifico*, che noi vediamo precedere il nome di Pirro, ci dimostra essere egli nobile. Imperocchè secondo il Cardassi ¹⁸⁶, il Carnevale ¹⁸⁷, il De Luca ¹⁸⁸, il Liberatore ¹⁸⁹, il Maffei ¹⁹⁰, il Mastrillo ¹⁹¹, il Seldeno ¹⁹², il Sorgente ¹⁹³, il Tiraquello ¹⁹⁴ ed altri parecchi, tal titolo veniva attribuito solo ai nobili e non mai ai civili. Dal Di Crollanza ¹⁹⁵ e dal Rossi ¹⁹⁶ sappiamo che nel genovesato tal predicato equivaleva a nobile. E dal Mutinelli ¹⁹⁷ sappiamo che in Venezia davasi al cancelliere maggiore e a tutti i patrizii prima che assumessero quello di *eccellenza*. Ed il predicato di *illustre* che vediamo dato nelle lettere a Pirro ed all'Achille, ci dicono chiaramente chi essi fossero. L'Ammirato ¹⁹⁸ in fatti scrive che i re davano tal predicato ai duchi, ai marchesi, ai principi. Così opinano anche l'Attio ¹⁹⁹ ed il Crescenzi-Romani ²⁰⁰. A giusta ragione adunque vien dato il titolo d' *illustre* al padre ed al figliuolo, Achille e Pirro Castriota, i quali, quai discendenti di re avevano il grado di principi, ch'è proprio di coloro, che fruiscono dei diritti e del potere sovrano.

È saputo che l'Attio ²⁰¹, il Fasano ²⁰², il Moreno ²⁰³, il Nardi ²⁰⁴, il Parolisi ²⁰⁵, il Quadrio ²⁰⁶ ed altri ²⁰⁷ scrivono che il predicato *don* indichi nobiltà; ma il *don* che precede il nome di Pirro e quello del fratello suo Costantino ricorda piuttosto che i Castriota discendevano da sovrani. In tale convincimento siam venuti nell'aver visto dato unicamente tal predicato a Ferrante Castriota duca di S. Pier in Galatina, nell'ordine sovrano con cui egli veniva escluso dall'indulto dato da Carlo V. ²⁰⁸; di quel Ferrante la fama del quale il Rosso ²⁰⁹, scrivendo pochi

anni innanzi la sovrana condanna, pone in dubbio con le seguenti parole «: et è da notarse, che nello medesimo tèmpo, col Principe di Bisignano, (*così*) difensavano le cose dell'Imperatore nelle parti d'Otranto, il Duca di Nardò, il Conte di Noja, et il Duca di Santo Pietro in Galatina; si bene de lo Duca di Santo Pietro si parlò variamente ». E pure nella medesima lista leggonsi i nomi di Vincenzo Carafa, marchese di Montercole, di Ladislao Di Aquino, marchese di Quarata, di Giovannantonio Acquaviva dei duchi d'Atri, Giovan Berardino Zurlo, conte di Montedoro, Errico Orsino, conte di Nola, Nicola Maria Caracciolo, marchese di Castellaneta, Ugo di Sanseverino, conte di Saponara, Anna Gambacorta contessa di Conversano e baronessa di Bitonto, Francesco Del Balzo, conte di Ugento, Giovanni Tomacelli, barone di Roccarainola, Ettore Piscicelli, barone di Roccapimonte, Girolamo Caracciolo, barone di Avigliano, e poi i Filomarino, i Della Marra, i Dentice, i Mormile, i Pignatelli, i Gaetani, i Sangro, i Guevara, i Cantelmo, i Filangieri, i Di Gennaro, i Grisoni, i Saraceni, i Boccapanola, i Della Leonessa, i Capano, i Caldora, i Capece, i Brancaccio, i Coppola, i Leognano, i Loria. Se questi nomi adunque che pur rappresentano le case più nobili del reame figurano senza quel predicato, che veniva unicamente dato a Don Ferrante Castriota, non è questa prova evidente di essergli stato concesso perchè discendente da sangue regio?

Le virtù che adornarono l'animo di Pirro fecero sì che ei venisse nominato capitano della gente d'arme della sua città, il dì 11 agosto del 1602. Le ragioni che indussero il Capitano a guerra della *paranza* di Corigliano a

nominarlo sono scritte nel documento che abbiamo fra mani « et ha parso deputare Persona confidente, et d'autorità nella Città di Cassano, acciò a nome nostro possa fare il ser.^o della Jus.^a Cap.^{ta} et confidati della persona, e valore del S. D. Pirro Castriota de Scanderbech, come Cavaliere di magg.^r carico di questo ec. »

Chi fosse stata la moglie di Pirro non sapremmo con precisione definire. Un albero genealogico della famiglia ci dice essere stata una Lucrezia Campilongo. Dalla lettera del principe di Bisignano a Pirro, innanzi pubblicata, pare fosse stata una Pisciotta. Ma sia l'una o pur l'altra noi ce ne passiamo, poichè è nostro compito guardar solo la discendenza dei Castriota Scanderbech dal lato maschile. E però diciamo che di D. Pirro fu erede il figliuolo legittimo e naturale D. Antonio Castriota de Scanderbech; e ce ne fa fede un decreto della Regia Camera della Sommaria del dì 6 agosto del 1630. Da cotal decreto si ricava che esso D. Antonio è autorizzato a far cessione di un suo credito che vantava contro l'Università di Cassano, ad oggetto di estinguere un debito di suo padre a favore della stessa. D. Antonio procreò D. Achille e D. Costantino, che nell'essere nominati suoi eredi universali e particolari, vengono dichiarati suoi figli legittimi e naturali dal testamento ch'egli fece nella Città di Cassano il dì 14 luglio del 1654 per mano di notar Francesco Pagliano della stessa Città. Essi gli nacquero da D.^a Vittoria Milizia che gli portò in dote i feudi di S. Demetrio, Macchia e S. Cosmo, che Nicolò Berardino Sanseverino principe di Bisignano aveva con regio assenso ceduti a Berardino Milizia, padre di lei. Ciò rilevasi dalla relazione del magnifico

Razionale della Regia Camera della Sommara con carico de' Libri del Regio Cedolario d'Adoj, dei Baroni e Feudatarj del Regno, e propriamente nel Cedolario della Provincia di Calabria Citra, che va dal 1696 al 1731, fol. 174.

D. Achille succede nei diritti della madre nell'anno 1644. Lo vediamo dalla significatoria di D. 89, l. 19, spedita contro di lui per rilievo dovuto alla Regia Corte per morte di D.^a Vittoria Milizia sua madre per l'entrate Feudali dei detti tre Casali di S. Demetrio, Macchia e S. Cosmo. A D. Achille succede D. Antonio contro il quale fu spedita significatoria per l'entrate feudali dei detti tre casali per la morte del padre nell'anno 1677. Questi ebbe a moglie D.^a Claudia di Paola ¹⁰. Di D. Antonio sono figliuoli D. Giorgio Castriota Scanderbech, che succede nei feudi nel dì 11 luglio 1712, in virtù di Provizione della Regia Camera della Sommara, giusta la relazione del Razionale D. Giuseppe Farina, e D. Achille. Nel citato cedolario la intestazione a pro di Giorgio Castriota Scanderbech è la seguente:

« D. Jorius Castriota Scanderbech ten.^r

« Jurisdictionibus primarum, secundarum, et tertiarum causarum criminalium et mixtarum Portulaniae, et Siclae Casalis S. Cosmi in 2. 1. 4. $-\frac{1}{3}$

« Pro jurisdictionibus primarum secundarum et tertiarum causarum criminalium, et mixtarum Portulaniae, et Siclae Casalis S. Demetrii in 2. 1. 4. $-\frac{1}{3}$

« Pro jurisdictionibus primarum, secundarum, et tertiarum causarum criminalium et mixtarum Portulaniae et Siclae Casalis Macchae Bavarizza 1 7 $-\frac{1}{2}$

D. Giorgio con regio assenso del 3 aprile del 1732 vende i detti casali al principe di Bisignano, Luigi Sanseverino ²¹¹, il quale poscia con pari assenso il 7 maggio del 1746 li vende a D. Carlo Campagna (a). D. Giorgio vende ancora nel 23 febbraio del 1750 ²¹² a Laura Serra, duchessa di Cassano, il suffeudo di Orria, tanto in nome proprio che qual procuratore messo ed internunzio di suo fratello D. Achille, che ratifica tal vendita il 5 marzo ²¹³ dello stesso anno.

Di D. Giorgio Castriota Scanderbech, con decreto di preambolo interposto per la Gran Corte della Vicaria, che si conserva presso il notar Andrea Cavalieri di Napoli e notar Michele Pericolo anche di Napoli, furono dichiarati eredi figli legittimi e naturali D. Ferdinando e D. Pirro Castriota e Camilla di loro germana sorella. Ebbe anche D. Giorgio un' altra figlia a nome Rosa, che visse tra i claustrii solitarii nel silenzio e nella preghiera in S.^a Patrizia di Napoli. Tal nuova noi ricaviamo dal testamento del fratello di lei D. Ferdinando: dal quale documento ricaviamo pure che D. Pirro suo fratello fu sacerdote.

D. Ferdinando procrea D. Francesco, D. Filippo, Maria Luisa, D. Antonio e D. Giorgio. Ciò rileviamo dal menzio-

(a) L'amicizia che ci stringe ai pronipoti di Carlo, che sono l'illustrissimo Monsignor Vincenzo, dotto arcidiacono in S. Marco Argentano, e gli egregi giovani Stanislao e Nicola, vuole che noi ricordassimo che da Carlo nacquero Gaetano e Vincenzo. Del primo fu figliuolo Carlo, che procreò Nicola, da cui vennero al mondo Giuseppe, Gaetano, Vincenzo e Luigi. Giuseppe procreò Nicola e Michele. Da Vincenzo poi, germano di Gaetano seniore, nacque Michele, che fu padre di Giuseppe e Stanislao. Da Giuseppe nacque Luigi, oggi dimorante a Parigi.

nato testamento di D. Ferdinando, rogato per mano del notaio Gennaro Blanch' il dì 7 agosto del 1818. Da questo atto veniamo a sapere la moglie di D. Ferdinando essere stata Matilde Palomba dei marchesi di Cesa e Pascaro-la, e che D. Francesco primonato di D. Ferdinando sposò nel 1806 la signora Maria Sanghez de Luna. A dimostrare l'amore che portava D. Ferdinando al lustro durevole della famiglia ci piace trascrivere quel paragrafo, con cui egli vuole che le carte che dimostravano l'alta sua origine stessero presso il suo primonato.

« Dippiù voglio, ordino, e comando che detto mio
« figlio primogenito D. Francesco debba tenere presso
« di sè, e conservare li due privilegi in carta pergame-
« na, ad ognuno de' quali sta pendente un suggello di
« oro massiccio, (a) in uno firmato dal Doge Cristofaro
« Moro, e l' altro dalla munificenza del Re Ferrante, co-
« me anche tutti gli altri privilegi, e le due monete (b)

(a) Quanto i Castriota Scanderbech venissero tenuti in pregio e stimati dai re lo afferma il suggello di maestà (1), che pende dal privilegio accordato loro dal sovrano aragonese; il che secondo gli scrittori di diplomatica ²¹⁴ è segno di grande distinzione. La qual distinzione vediamo loro usata anche dal doge veneziano che aveva pure il diritto di usare ²¹⁵ quel suggello d'oro o *crisobolo*, che per antonomasia è detto bolla d'oro.

(b) Questa medaglia, coniatà in onore di Giorgio, da un lato rappresenta la sua immagine vestita nel costume che usava da principe sovrano nei suoi stati, con all'intorno le parole: GEORGIUS CASTRIOTA SCANDAREBEGUS; dall'altro le seguenti parole: FIDEI DEFENSOR INDOMITUS, ET THRACUM DOMITOR INDOMABILIS.

(1) Vien così chiamato quel suggello che rappresenta la figura del principe, assiso sul trono e rivestito di tutte le insegne ed i distintivi della sovranità.

« antichissime, una di argento e l'altra di rame coll' in-
« pronta di Giorgio Castriota Scanderbech, come altresì li
« due quadri dipinti in tela, in uno più piccolo si ravvi-
« sa il ritratto di detto Giorgio alla greca, e nell' altro
« più grande un tratto di sua storia. Ed anche tutte le
« scritture autentiche di Casa ».

Dal secondogenito D. Filippo, nato il dì 29 marzo del 1783 ²¹⁶, che sposa il dì 18 giugno 1819 ²¹⁷ Caterina Pellegrini dei signori di Fossaceca, nasce il dì 18 giugno 1825 ²¹⁸ D. Ferdinando. Il quale procrea D. Alfonso, il dì 7 novembre del 1861 ²¹⁹, e D. Filippo, il 12 agosto 1865 ²²⁰, con Filomena de Liguori de' Principi di Presicce, che sposa il dì 15 settembre del 1859 ²²¹.

Che il primonato D. Francesco procrea D. Antonio, appare dal testamento innanzi citato. Da D. Francesco e Maria Sanghez de Luna dei duchi di Gagliano, di casa patrizia napoletana nasce adunque D. Antonio, che nel 1839 ²²² sposa Emmanuella, unica nata dal marchese d'Auletta Raimondo Di Gennaro, patrizio napoletano, e da Maria Rosa Revertera de' duchi della Salandra. E poichè l'Emmanuella era figliuola unica, trasmette il titolo ed il feudo del padre allo sposo per tramandarlo al figliuolo ed ai discendenti di lui (a). Da D. Francesco nacquero pure D. Giorgio, D. Gabriele, Giovanna e Marianna.

(a) A D. Antonio Castriota Scanderbech adunque il titolo di marchese d'Auletta viene dalla moglie Emmanuella, unica figliuola di Raimondo Di Gennaro, consigliere di stato e ministro dell' interno nel 1820, al quale cadde per la rinuncia di suo fratello primonato Filippo, del dì 23 ottobre 1817, per la morte degli altri due fratelli Michele e Giuseppe, ricordati dal Cautillo ²²³, e per la madre Emmanuella Vitilio, che nel 1767 ven-

Da D. Antonio, nato il 18 agosto del 1810 ²²⁴ e da Emanuella Di Gennaro, sposata il 18 agosto del 1839 ²²⁵, nasce il dì 11 febbraio del 1847 ²²⁶, D. Giovan Battista, il quale nel dì 20 settembre del 1869 ²²⁷ sposa Maria dei marchesi Sersale, di famiglia patrizia napoletana, dalla quale gli nasce una figliuola il 3 settembre 1870 e nel 7 giugno del 1875 un figlio, cui mette nome D. Francesco ²²⁸. Da D. Antonio nascono pure Elena, Maria Rosa e Maria.

Raffermato che Giorgio Castriota Scanderbech sia progenitore del marchese d'Auletta Antonio Castriota Scanderbech, diciamo che Giorgio (a) con Andronica Co-

ne riconosciuta nel titolo dei suoi maggiori, essendo l'unica rimasta di sua casa, dopo la morte del fratello Giovanbattista, che non ebbe figliuoli dal matrimonio contratto con la principessa di Cerenza Donna Ippolita Rota. Il primo di Casa Vitilio, che ebbe il feudo di Auletta nel 1659 da Nicola Ludovisio principe di Conza, Venosa e Piombino fu Paolo, che procreò Marcantonio e questi Giovan Luise, che ebbe Luigi, cui fu concesso il titolo marchionale nel 1714. Da Luigi nacque Giovanbattista, che, morendo nel 1764 senza figli, lasciò con regio assenso il feudo di Scala in Calabria al marchese di Caggiano Nicola Parisani di Prospero Maria Parisani, che era nato da Nicolò Maria ed Emanuella Erberta Vitilio sua sorella, e quelli di S. Angelo le Fratte e di Auletta, al quale era infisso il titolo marchionale all'altra sorella Emanuella ed al figlio di lei Filippo, natole da Andrea Di Gennaro dei principi di Sirignano, che nel 1767 con decreto d'immissione, o, come dicesi, di preambolo, *in feudilibus*, interposto dalla Gran Corte della Vicaria s'immettono in possesso dei loro diritti. Filippo riconosciuto marchese nel 24 luglio del 1798 donò il 23 ottobre 1817 i feudi ed il titolo di marchese d'Auletta al fratello Raimondo, che trasmette gli uni e l'altro all'unigenita Emanuella, natagli da Maria Rosa Revertera dei duchi di Salandra, la quale sposa D. Antonio Castriota Scanderbech.

(a) Lusingati dalla fama che meritamente acquistasi chi ha il cognome di Castriota, non mancarono in tutti i tempi delle persone le quali

minata fu padre di Giovanni, che da Irene Brancoviz ebbe per figlio Ferrante, al quale la moglie Adriana Acquaviva diede Achille, che procreò Pirro, da cui nacque Antonio, che con Vittoria Milizia procreò Achille dal quale nacque Antonio, da cui con Claudia di Paola venne al mondo Giorgio, che con Fulvia Luzzi generò Ferdinando. Il quale con Matilde Palomba de' marchesi di Pascarola e di Cesa ebbe Francesco, che con Maria Sanghez de Luna de' duchi di Gagliano, procreò Antonio, che con Emanuella Di Gennaro ebbe Giovan Battista, il figliuolo del quale, natogli da Maria de' marchesi Sersale, è Francesco d'Assisi.

Le glorie avite dei Castriota Scanderbech sono oramai patrimonio della storia! Possa tu dunque, o Francesco, ultimo nato, ritemperarti nelle stesse, e lasciare di te fama durevole di prode, di onesto, di generoso, di fervente amator di quella fede, senza la quale non v'ha civiltà vera nel mondo!

forse portando per caso questo cognome si dissero discendenti del gran Giorgio; ed anche ora leggemo esser morto a Mabilew sul Dujepër il 27 febbraio 1879 Wadimir Georgewit Castriota Scanderberg, che si disse anche discendente del gran capitano. Che se taluni credono di provare la lor discendenza da un illustre personaggio, tenendo a qualche privilegio sovrano ove è asserita quella parentela, noi diciamo non esser ciò documento valevole a lor ragioni, poichè il sovrano intese gratificare quel tale individuo che voleva premiare o per fedeltà o per ricevuti servigi, poco curandosi della verità e fallacia della fonte da lui citata di tal sua discendenza.

DELL' ARME DEI CASTRIOTA SCANDERBECH

L'arme del marchese d'Auletta D. Antonio Castriota Scanderbech è la stessa di quella già usata dallo Scanderbech e suoi discendenti. Il qual fatto basta da sè solo a dimostrare l'identità della famiglia. Il Caburacci ²²⁹, il Capecelatro ²³⁰, il Capobianco ²³¹, il Crescenzi-Romani ²³², il De Anna ²³³, il De Petris ²³⁴, l'Escobar ²³⁵, il Luchini ²³⁶, il Menochio ²³⁷, ed altri scrittori di materie giuridiche o nobiliari affermano giudicarsi l'identità di una famiglia dalla somiglianza dello stemma, che usano quelli del medesimo cognome. Ed asserendo il Capecelatro ²³⁸, il Cartari ²³⁹, il Tiraquello ²⁴⁰ ed altri che una famiglia non possa prendere le armi di un'altra, potendo questa, sia che l'abbia usata o per antica consuetudine e per concessione sovrana proibirlo (perchè una famiglia che usa le armi altrui, secondo il Cassaneo ²⁴¹ ed il De Ponte ²⁴², viene in certo modo ad usurpare quello che non è suo col rappresentare un'altra famiglia) si deduce che il marchese dell'Auletta sia della stessa famiglia del Giorgio.

I Castriota Scanderbech adunque, come vedesi nel monumento del vescovo Costantino Castriota in S.^{ta} Maria la Nova di questa Città ed in un antico libro, edito da Pompilio Totti ²⁴³, usano l'aquila bicipite col volo

abbassato (a) coronata (b): nel capo uno scudo triangolare con una stella.

Nello stesso modo vedesi scolpita l'arme dei Castriota nel monumento che Isabella innalzava a suo marito Guido Ferramosca, nella chiesa della storica abbazia di Montecassino (c). La Isabella per vero non era della casa da

(a) Il volo dicesi abbassato quando le ali invece di essere alzate verso il capo dello scudo discendono verso la punta.

(b) Sia che l'aquila abbia una sola testa con corona, o ne abbia due, i blasonisti la dicono aquila coronata; forse perchè le due teste non essendo in natura ma cosa unicamente emblematica, deesi con linguaggio naturale dir coronata.

(c) Il Caravita ²⁴¹, il Faraglia ²⁴⁵, il Michitelli ²⁴⁶, il Tosti ²⁴⁷, ed altri parecchi che accennarono al monumento esistente in Montecassino, non ne descrissero lo stemma che in esso figura. A noi piace il farlo, parendoci tale da richiamare l'attenzione degli studiosi.

Nel marmo non vi ha colori, nè vi ha quei tratti che secondo l'arte del blasone li indicano. Noi però li diamo come ci fu dato indagare dalle nostre ricerche.

Lo scudo è contrainquartato, cioè diviso in otto parti da tre linee perpendicolari e da una orizzontale, o come dicesi partito di tre, spaccato di uno in otto quarti: il 1° ed il 7° ha d'argento con quattro pali fiammeggianti di rosso: il 2° e l'8° in campo d'azzurro una banda d'oro caricata di tre teste di cane l'una sopra l'altra lungo la banda: il 3° ed il 5° l'arme dei Castriota da noi pocanzi descritta: il 4° ed il 6° d'azzurro con un leone tenente con la zampa destra una spada d'oro con la punta all'insù con un fior di giglio o fiordaliso del medesimo posto nel canton franco, o sia canton destro del capo.

Il 1.° ed il 7.° rappresentano la casa Ferramosca o Fieramosca. L'egregio amico nostro cav. Faraglia però dice ²⁴⁸ che essa usò, giusta gli stemmi mss. da lui visti nella Biblioteca Nazionale di questa Città, campo partito a pettine fiammeggiante d'argento carico d'una palma verde superiore a campo vermiglio.

A chi appartenesse l'arme del 2.° e dell'8.° non sapremmo dirlo, non

cui pigliava nome, perchè figliuola al conte di Copertino Bernardo Granai Castriota, il quale aveva assunto questo ultimo cognome, venutogli da larga affinità muliebre.

essendoci riuscito di conoscere chi fosse stata la moglie di Rinaldo Fieramosca, padre di Guido, alla quale quell'arma pare che accenni. Nel 4.^o e nel 6.^o forse figura l'arma della madre della Castriota, Maria Zardari che sposò Branai Conte, secondo scrive il cav. Scipione Volpicella ²⁴⁹ e ritiene il cav. Faraglia ²⁵⁰, od il Bernardo Granai Castriota, com'è nostra opinione, poggiati sulla prammatica XI da noi innanzi cennata, nella quale è ricordato Antonio Granai Castriota, nipote dell'Isabella, moglie di Guido Ferramosca.

In verità nell'animo nostro sorge un dubbio. Il Mazzella ²⁵¹ dichiarando di non essergli riuscito poterne sapere i colori scrive che Ettore Ferramosca conte di Mignano usava un leone sedente col capo coperto di pelle di tigre. Noi portiamo opinione essere stata questa l'arma di sua famiglia, che usò prima della famosa vittoria riportata a Barletta. Dopo il qual fatto i Fieramosca tolsero la benda al leone, lo effigiarono rampante con la spada nella zampa, alludendo alla cennata vittoria sui francesi, rappresentati dal giglio (1). Che ove così fosse, la banda caricata dalle teste dei mastini, che vediamo nel 2.^o e nel 6.^o quarto dello scudo, rappresenterebbero la vigilanza e la fedeltà di cui i Fieramosca avevano dato prova. Diremmo allora che nello stemma di Montecassino i pali fiammeggianti rappresentano la casa di Ettore, la banda con le teste dei cani e la spada nella

(1) Tale nostra opinione trova fondamento in una nota che leggei a pag. 49 di un libro edito nel 1875. Lo scrittore di essa ricordando un documento dal quale pendeva il suggello di Ettore Fieramosca, scrive: « Tale suggello è perduto, e rimangono solo nella pergamena i due fori dai quali pendeva il laccio coll'annesso suggello, solito a farsi in cera rossa, su cui dovea essere impresso lo stemma del Ferramosca, rappresentante un leone rizzato su' piedi, con una spada nella zampa destra in atto di percuotere il giglio di Francia. Tale stemma, che gli era stato pure concesso per speciale privilegio dopo il trionfo al campo di Barletta, venne a sostituire l'altro antichissimo di sua famiglia, in cui si ravvisava il leone sedente con bocca chiusa da un sacco di armellino ». Or domandiamo all'egregio scrittore, perchè non ha citato il privilegio ove parlasi del cambiamento dello stemma? Fosse la sua un' induzione simile alla nostra? Così la riteniamo, non vedendo la fonte dalla quale egli trasse la nuova.

In niuno dei due monumenti vi ha quei tratti, ciascuno dei quali indica un colore secondo che prescrive l'arte araldica, non pertanto noi diciamo che l'arma dei Castriota secondo che abbiamo ricavato dai nostri studi speciali è la seguente: d'oro con l'aquila bicipite col volo abbassato coronata di nero. Nel capo uno scudo triangolare d'azzurro con una stella d'oro. Questa è per noi l'arma di Casa Castriota, nondimeno ci piace riferire le opinioni di parecchi scrittori, che in altro modo la descrivono.

Il Barlezio ²⁵² dice che usavano l'aquila bicipite spiegata (a) d'oro in campo rosso (b).

zampa del leone, le virtù del Fieramosca, l'aquila bicipite coronata di nero, l'arma propria della casa Castriota.

Gli scrittori di araldica e gli storici potranno forse trovare ardito cotale nostro concetto! Sia pure. A noi rimarrà il conforto di aver dato un certo stimolo perchè altri investighi quale famiglia rappresenti l'arme del 2° e quella dell'8° quarto, quale l'arme del 4° e del 6°. E onde nulla venga da noi trasandato sulle ricerche che facciamo, ci piace dire che dai quindici volumi di stemmi manoscritti, posseduti già dal compianto Cesare de Sterlich ed oggi dall'erudito ed egregio comm. Benedetto Minichini, troviamo l'arma dei Fieramosca essere dipinta negli altri seguenti modi.

I. Nel vol. IV. fol. 136: palato di rosso e di argento con una banda d'oro caricata di tre farfalle l'una sull'altra lungo la banda. II. Nel vol. V., fol. 200 quella descritta dall'egregio sig. Faraglia, che a noi piacerebbe meglio blasonare nel seguente modo: d'argento con quattro fiamme serpeggianti di rosso, moventi dal basso dello scudo verso del capo, ch'è d'azzurro caricato da una palma al naturale posta in fascia movente dal fianco sinistro dello scudo. III. Nel vol. IV., fol. 77 nella stessa maniera, meno la penna. IV. Nel vol. X, fol. 197, d'oro con tre bande ondate d'azzurro.

(a) Spiegato si dice degli uccelli che hanno le ali distese con la cima verso della lor testa o agli angoli dello scudo.

(b) signa, aquilasq. (nam rubea vexilla nigris, et bicipitibus distincta aquilis (id gentis insigne erat) gerebat Scanderbegus).

Il Dufresne ²⁵³ la vuole spiegata di nero in campo d'oro. È bene però avvertire che mentre a pag. 271 dice essere l'aquila a volo spiegato (a), a pag. 215 del libro vedesi poi incisa col volo abbassato.

Il Mazzella ²⁵⁴ la descrive così (e la mostra nella figura ad ali spiegate) « la casa Castriota di Giorgio Scan- »
« derberg fa per arme un'aquila con due teste coronate »
« et è di nero colore, il campo è d'oro, sopra del quale »
« una cappa, o sia angulo, di colore azzurro, con una »
« stella d'oro nel mezo ».

Il Pietra Santa ³⁵⁵ e l'Aldimari ²⁵⁶ mostrano l'aquila bicipite coronata, di nero in campo d'oro. Il primo, il quale la figura spiegata, dice (b) e mostra esservi tra le due teste un globo (*orbe*), che pare una rotella o sia lo scudo, che dicesi *parma*, d'azzurro carico di una stella d'oro; il secondo mostra la stella d'oro in uno scudetto d'azzurro in forma triangolare, ch'è nel capo dello scudo, nell'atto stesso che mostra l'aquila a volo abbassato.

Il Biemmi ²⁵⁷ ed il Rodotà ²⁵⁸ scrivono che l'insegna gentilizia dei Castriota era formata d'un'aquila nera di due teste, colle ali spiegate in campo rosso.

Nel vol. XXXV dei Processi dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, esistenti nell'archivio di Stato per le Provincie Napolitane, in quello sotto il n.º 79 che riguarda Giuseppe Felice Castriota di Lecce, evvi la se-

(a) vulgo pro insignibus adsignant bicipitem aquilam cum alis
expensis nigram in campo aureo.

(b) cum orbe cyaneo, aurea stellula inusto, inter utraque eius
capita.

guente descrizione dell'arme dei Castriota, la quale mentre prova che quegli non apparteneva alla famiglia del Giorgio, mostra la poca perizia dei cavalieri commissarii dell'ordine nel blasonare quell'arma, che così descrivono : « Aquila Imperiale (a) coronata a due teste in campo d'oro, » « e una stella d'oro di sopra in campo zurro, e dall'altra » « parte tre gigli con un leone arrampato che sostiene una » « spada in campo verde ». E poichè i tre gigli col leone non possono attribuirsi a nessuna delle famiglie imparentate coi Castriota, possiamo dedurne che nel leone, che sostiene la spada, vollero i primi che usarono questa arme alludere alla vittoriosa spada di Giorgio, e nei tre gigli l'emblema dei D' Angiò da lui combattuti. La qual nostra idea non ci pare meritevole di rifiuto, ponendo mente che nel lato destro di chi guarda l'arma Castriota che vedesi nel monumento di Guido Fieramosca a Montecassino, eretogli dalla moglie Isabella Castriota, vedesi pure il leone colla spada nella zampa; però con un sol giglio nel canton destro dello scudo, invece di tre usati dalla famiglia Castriota di Lecce, sia che così l'avesse usato anticamente, sia che avesse voluto fare una modifica all'arma esistente in Montecassino, della quale non aveva saputo darsene ragione.

Che ove tal pensiero non si volesse accettare, noi dovremmo dire che il leone indica l'arme della Maria

(a) Malamente i commissarii dell'Ordine dissero *imperiale* l'arma dei Castriota, imperocchè dicesi IMPERIALE o DELL'IMPERO l'Aquila nera col capo partito, o sia bicipite, membrata, imbeccata, e diademata d'oro, nel cuore di cui vien posto lo scudo dell'imperatore o l'arme di alcune famiglie per concessione imperiale.

Zardari, altrimenti detta Maria Morsero Sagdara, o lo stemma da noi creduto adottato dai Fieramosca, come innanzi dicemmo in nota; nel qual caso diremmo che la famiglia dei Castriota di Lecce assunse l'intera arma dei Castriota che vedesi a Montecassino, modificandola senza vagliare il proprio operato.

Dicemmo poi che l'arma mostra non esser quella usata dalla famiglia del gran Giorgio; perchè l'aquila non ha il volo abbassato, come dovrebbe averlo, ma l'ha invece spiegato, ch'è proprio dell'aquila imperiale, come veniva chiamata dai commissarii l'aquila usata da Giuseppe Felice Castriota, il quale senz'alcun dubbio l'usava a volo spiegato, perchè così l'usano oggi giorno i Castriota di quella Città, giusta l'ectipo iniatoci dalla cortesia dell'egregio e dotto uomo sig. Luigi Giuseppe De Simone.

Lo scudo di quei di Lecce, testè iniatoci, è quello stesso dell'Aldimari. L'arme è sormontata dalla corona di re, il che forse ricorda la sovranità di Giorgio, dal quale essi dicono discendere. Le corone e gli elmi sono personali all'investito di quel grado, cui spetta quell'emblema, e commette abuso chi della stessa famiglia se ne vale. In ogni modo anche si volesse abusare della corona, questa avrebbe dovuta essere non come vedesi, ch'è quella degli attuali re, ma all'antica, che sappiamo essere composta di un cerchio d'oro smaltato di veri colori, rialzato di dodici punte aguzze a guisa di raggi.

Il Camera ²⁵⁹ scrive usare i Castriota « un'aquila » « bicipite con corone sulle teste, e portando nel petto lo » « scudo con l'arme de' Castriota ». Ma quale sia quest'arme egli non dice. Sappiamo essere lo stemma usato

da quei d'Amalfi, quello che vedesi nell'Aldimari; la differenza sta che questi mostra una stella a cinque raggi, e quei di Amalfi usavano la stella in forma di cometa.

Nell' Araldo ²⁵⁰ la leggiamo descritta: « Di argento » « con l'aquila bicipite di nero, coronata di oro, con la » « pila raccorciata nel capo d'azzurro, caricata da una » « stella d'argento ».

Il Menestrier ²⁵¹, senza indicare documento alcuno donde la trasse, dice usare i Castriota Scandarbech di rosso al palo d'azzurro d'inchiesta (a) caricato di tre torri d'oro murate di nero, accostato da quattro zampe di griffone affrontate d'argento (b).

Il Rietstap ²⁵² dice di rosso al palo d'azzurro caricato di tre torri torricellate, ciascuna delle tre torri d'oro murate di nero e accostate da quattro zampe di griffone affrontate in palo d'argento (c).

Il Jouffroy d'Eschavannes ²⁵³ dice invece essere le tre torri, che chiama pezzi, *pieces*, merlate, *crenelées* (d).

(a) L'arte araldica insegna che non possa usarsi colore sopra colore o metallo sopra metallo; e però dicendo il Menestrier che i Castriota usano palo d'azzurro in campo rosso meritamente la chiama arma d'inchiesta à *enquerir*. Si dicono arme dimandanti, d'inchiesta, o da ricerca quelle armi che essendo composte contro le regole del blasono danno motivo di ricercare perchè sieno fatte a cotal maniera e non altrimenti.

(b) *Porte de gueles au pal d'azur à enquerir, chargé de trois chateaux d'or maçonnés de sable, accosté de quatre pattes de griffons affrontées d'argent.*

(c) *De gu. au pal d'azur, ch. de trois tours, donjonnées chacune de trois tourelles, d'or, maçonnées de sa., et accostées de quatre pattes de griffon, affr. en pal d'arg.*

(d) *De gueules au pal d'azur, chargé de trois tours crénelées cha-*

Nei quindici manoscritti volumi di stemmi, oggi di pertinenza dell'amico nostro comm. Benedetto Minichini, come innanzi dicemmo, troviamo che l'arma dei Castriota viene dipinta in varii modi, i quali sono i seguenti e che noi qui rechiamo, onde il nostro lavoro non avesse da questo lato difetto. I. Nel vol. 3.^o fol. 170 vedesi in tutto simigliante a quella designata nell'Aldimari. II. Nel vol. IX., fol. 150 lo scudo è palato di argento e rosso. III. e IV. Nel volume XI, fol. 30 vedesi partito di oro e di rosso con un'aquila bicipite a volo abbassato di nero; ed a fol. 112 vedesi spaccato inchiavato di verde e di azzurro, ed altro partito inchiavato di rosso e d'oro. V. e VI. Nel vol. XII, fol. 108 è di rosso con un leone al naturale sopra un terreno di verde; ed a fol. 156 vedesi spaccato di argento e di verde con una fascia in divisa, dalla quale un leone nascente al naturale.

Il Dufresne, oltre l'arma descritta innanzi, ne ricorda un'altra che dice ²⁰⁴ usata da Giovanni **Derbichio, detto Castriota**, asserendo averla trovata in un antico ms. riguardante le **nobili famiglie venete**. L'arma va così blasonata: un braccio d'oro movente dal fianco destro dello scudo impugnante una spada dall'elsa del medesimo, con la punta che perfora nella inferiore parte una piccola luna nascente d'argento (a).

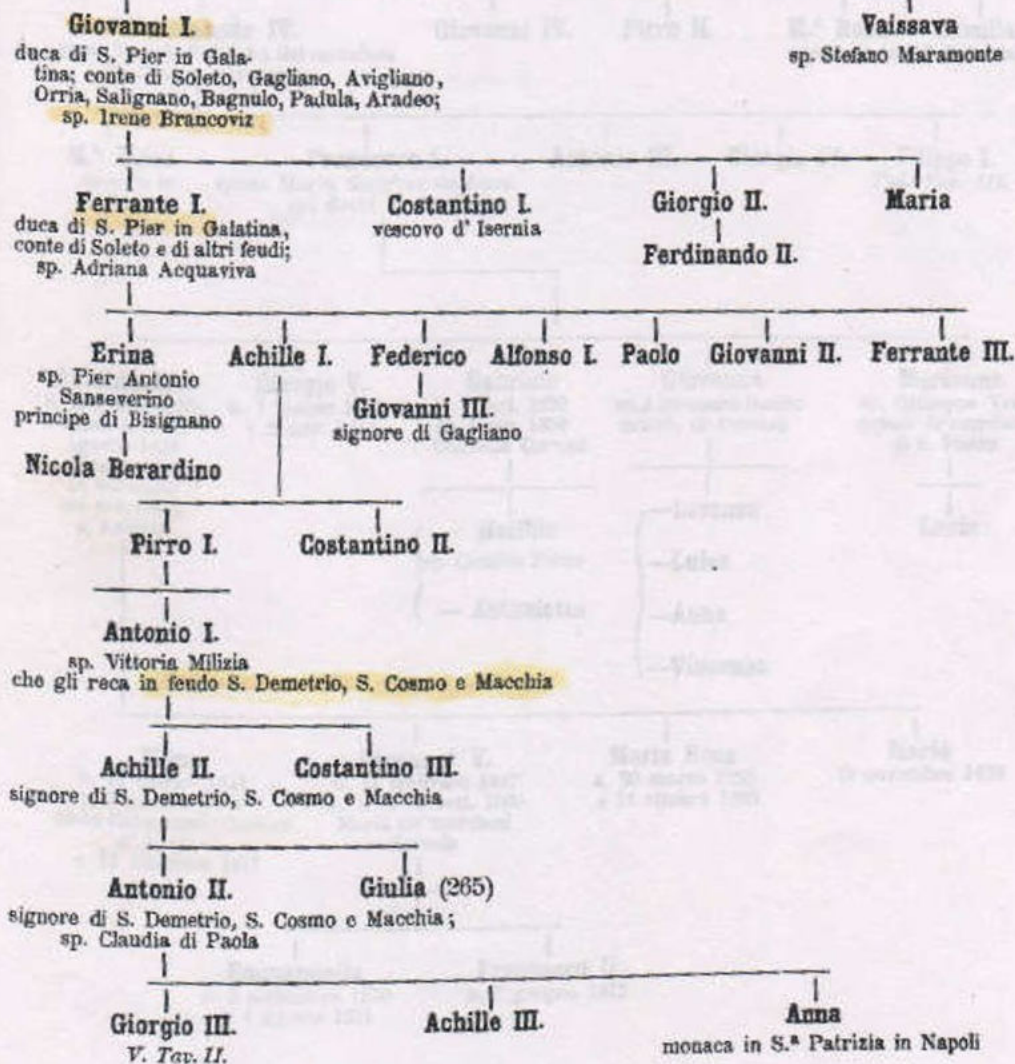
cune de trois pièces d'or, maçonnées de sable, et accostées de quatre pattes de griffon, affrontées en pal d'argent.

(a) *Aureum brachium a dextera parte proficiscens, ensei tenens, cujus capulus aureus, acies vero lunulam argenteam in inferiori parte trajicit.*

GIORGIO CASTRIOTA SCANDERBECH I.

principe sovrano d'Albania, signore di Monte Santangelo e di S. Giovanni Rotondo;

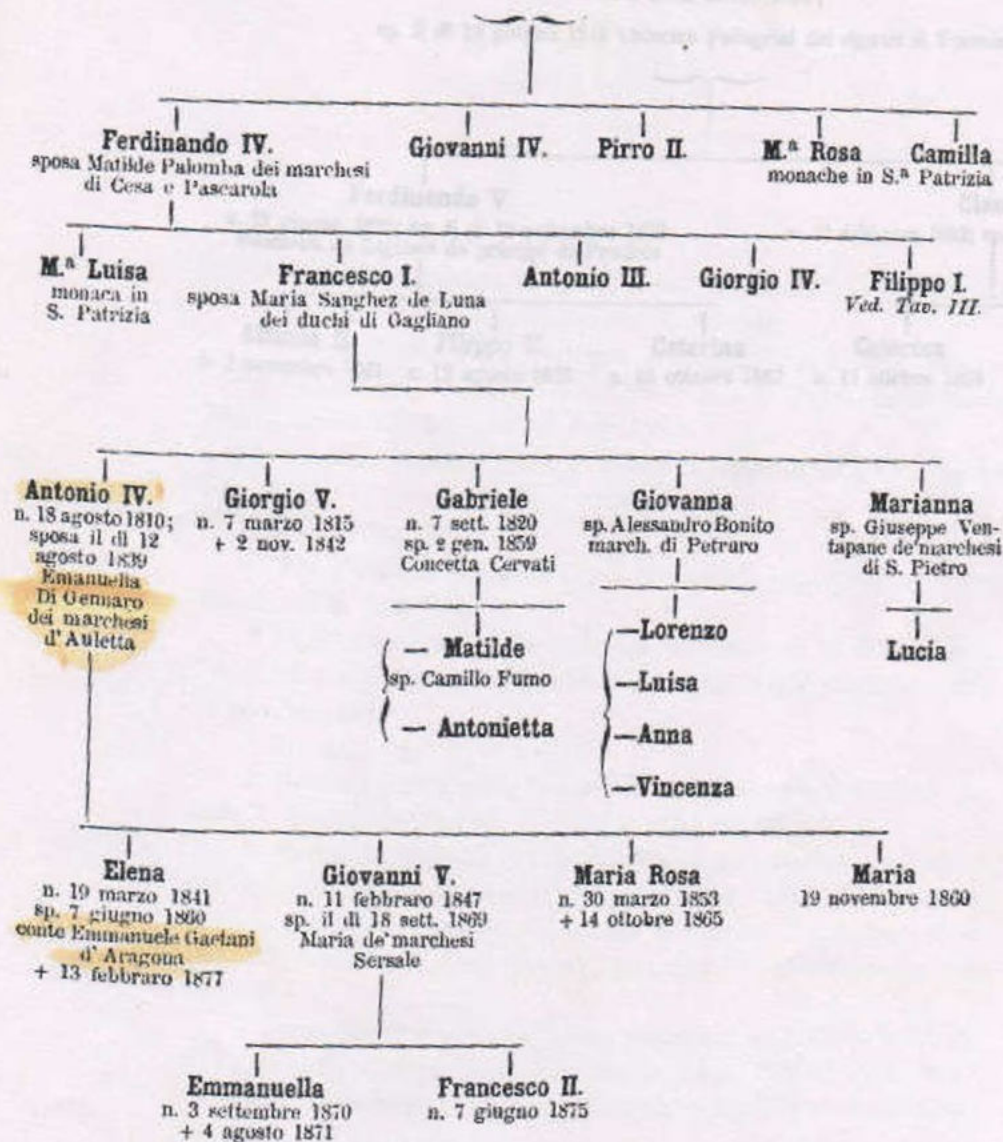
sp. Andronica Cominata o Comneno



Giorgio III.

signore di S. Demetrio, S. Cosmo e Macchia

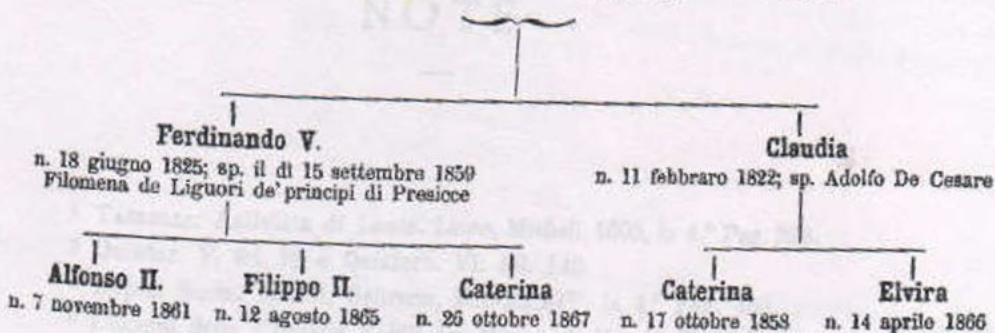
sp. Fulvia Luzzi



Filippo I

n. il di 29 marzo 1783;

sp. il di 18 giugno 1819 Caterina Palleggrini dei signori di Fossaceca



Napoli, Serie. MDCCLXXI, in 4.° Pag. 121.
 * Museo di Storia di Napoli, Napoli, Omboni, MDCCLXXI, in 4.°
 Pag. 127.
 * M. M. Pag. 122.
 * Per Francesco de' Giurini, scritto da quello del medesimo nome.
 Napoli, 1815, in 4.° Pag. 1.
 * La Biblioteca del Museo Nazionale nella Certosa di S. Marcellino a
 Napoli, ed i suoi manoscritti stampati e autografi. Napoli, Giannini, 1870,
 in 16.° Pag. 223.
 * Fontana: Op. Cit. Pag. 112.
 * Storia: La Nobiltà del Regno delle Due Sicilie. Parte Prima, in 4.°
 Roma, 1.° Napoli, De Pace, 1870, in 4.° Pag. 21-22.
 * Fontana: Storia e Genealogia, con appendice per il
 contegno della Nobiltà di Napoli. Napoli, Giannini, 1870, in 4.°
 Estratto del libro: Archivio Storico per le Province Napoletane. Serie
 1871-1874 in 2.° Anno secondo, pag. 647-709 ed anno 1875, pag.
 101-102.
 * Fontana: Libro Serie. Lettere, Milano, MDCCLXXI, in 4.°
 pag. 140. — Fontana: Archivio Storico. Lettere, Milano, 1875, in 4.°
 pag. 140. — Storia: Le Opere Medicee Medicee. Antiquaria,
 Firenze, in 8.° Pag. 167.
 * Fontana: Op. Cit. Pag. 112.
 * Fontana: Op. Cit. Pag. 112. — Storia: Op. Cit. Pag. 144.

NOTE

- ¹ TASSELLI: *Antichità di Leuca*. Lecce, Micheli, 1693, in 4.° Pag. 236.
- ² Quinter. V. fol. 90 e Quinter. VI. fol. 146.
- ³ Napoli Sacra. Napoli, Beltrano, M.DC.XXIV, in 4.° Pag. 459.
- ⁴ *Discorsi delle Famiglie Nobili del Regno di Napoli. Parte Prima*. Napoli, Savio, MDCLIV, in fol. Pag. 153.
- ⁵ *Storie in forma di Giornali*. Napoli, Orsino, MDCCLXXX, in 4.° Pag. 197.
- ⁶ Id. Id. Pag. 202.
- ⁷ *Fra Francesco de Guevara, ovvero un duello nel decimosesto secolo*. Napoli, 1875, in 8.° Pag. 4.
- ⁸ *La Biblioteca del Museo Nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli, ed i suoi manoscritti esposti e catalogati*. Napoli, Giannini, 1876, in 16. Pag. 273.
- ⁹ PASSERO: *Op. Cit.* Pag. 213.
- ¹⁰ RICCA: *La Nobiltà del Regno delle Due Sicilie. Parte Prima — Volume 1*. Napoli, De Pascale, 1859, in 4.° Pag. 64-65.
- ¹¹ FARAGLIA: *Ettore e la Casa Fieramosca, con documenti per alcuni cavalieri della disfida di Barletta*. Napoli, Giannini, 1878, in 8. Pag. 68. *Estratto dal libro: Archivio Storico per le Province Napoletane*, Giannini, 1877-1878 in 8. Anno secondo, pag. 647-709 ed anno terzo, pag. 471-560.
- ¹² INFANTINO: *Lecce Sacra*. Lecce, Micheli, M.DC.XXIII, in 4.° Pagina 140. — FERRARI: *Apologia Paradossica*. Lecce, Mazzei, 1728, in 4.° Pag. 745. — MORERI: *Le Grand Dictionnaire Historique*. Amsterdam, M.DCC.XL, in fol. Pag. 157.
- ¹³ FARAGLIA: *Op. Cit.* Pag. 69.
- ¹⁴ INFANTINO: *Op. Cit.* Pag. 156. — FERRARI: *Op. Cit.* Pag. 744. —

DE SIMONE: Lecco e i suoi Monumenti, Descritti ed Illustrati. Vol. Primo. Lecco, Campanella, 1874, in 8.º Pag. 231.

¹⁵ **TERMINO**: Apologia di Tre Seggi Illustri di Napoli. Napoli, Scoriggio, MDC.XXXIII, in 12. Pag. 167. — **BIANCO**: Discorso intorno al Teatro della Nobiltà d'Italia, del Dott. Flaminio de Rossi. Chieti, Facij e Gobbetti, 1607. in 4.º Pag. 34.

¹⁶ Op. Cit. Pag. 237.

¹⁷ Op. Cit. Pag. 744.

¹⁸ **TASSELLI**: Op. Cit. Pag. 237 e 597.

¹⁹ **FARAGLIA**: Op. Cit. Pag. 69.

²⁰ Op. Cit. Pag. 167.

²¹ *Pragmaticae Edicta Decreta Interdicta Regiaeque Sanctiones Regni Neapolitani. Dominicus Alfenus Varius recensuit. Volumen Secundum.* Neapoli, Cervoni, MDCCCLXXII, in fol. Pag. 17. — Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli. Tomo IV. Napoli, MDCCCIV., in 4.º Pag. 327.

²² Id. Id. Pag. 20. — Id. Id. Pag. 333.

²³ Id. Id. Pag. 19. — Id. Id. Pag. 330.

²⁴ *Il Rota ovvero Dell'Imprese.* Napoli, M.D.LXII, in 12. Pag. 68.

²⁵ **CAPACCIO**: *Il Forastiero.* Napoli, Roneagliolo, M.D.C.XXXIV, in 4.º Pag. 149. — **PIRRI**: *Sicilia Sacra.* Panormi, de Rossellis, M.D.C.XXXVII, in 4.º Pag. 517. e *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Siciliae.* Vol. Tertium Lugduni Batavorum. Vander Aa, MDCCXXIII, in fol. Colon. 970—**DUPRESNE**: *Historia Byzantina. I. Familiae Byzantinae.* Lutetiae Parisiorum, Billaine, MDCCCLXXX, in fol. Pag. 350. E la stessa, Venetiis, Javarina, MDCC.XXXIX, in fol. Pag. 271.

²⁶ **BOSIO**: *Dell' Istoria della Sacra Religione et Ill.^{ma} Militia di San Giovanni Gerosolimitano. Parte Terza.* Roma, Facciotto, M.DC.II, in fol. Pag. 551.

²⁷ *Ruolo Generale de' Cavalieri Gerosolimitani, ricevuti nella veneranda Lingua d'Italia, raccolto dal venerando Bali di Napoli Fr. BARTOLOMEO DEL Pozzo sin' all' anno 1689. Continuato dal venerando G. Priore di Lombardia Fr. ROBERTO SOLARO per tutto l' anno 1713., ed ultimamente accresciuto sin' all' anno 1738.* Torino, Mairesse, MDCC.XXXVIII, in 4.º Pag. 102-103.

²⁸ Op. Cit. Libro ventesimosesto, ventesimottavo, trentesimoprime e trentesimoquattro. Pag. 551, 552, 579, 646 e 726.

²⁹ Museo di scienze e letteratura 1844.—L'Iride. an. I. 1856. N.º 2, 4, 5.—Studi di Letteratura, Storia ed Arti. Napoli, 1876, in 16. Pag. 37-47.

³⁰ Op. Cit. Pag. 164.

³¹ PASSERO: Op. Cit. Pag. 210 — D'ENGENIO: Op. Cit. Pag. 484 — CELANO: Delle Notizie del Bello, dell' Antico e del Curioso della Città di Napoli. Giornata Quarta. Napoli, Raillard, MDCXCII, in 12. Pag. 21.

³² FARAGLIA: Op. Cit. Pag. 50.

³³ Cenni storici di Guido e Cesare Ferramosca. Napoli, 1839, in 8.º Pag. 7.—Omnibus Pittoreesco an. secondo, n. 31 e nelle Ore Solitarie fasc. I an. 2.

³⁴ Op. Cit. Pag. 50.

³⁵ FARAGLIA: Op. Cit. Pag. 51.

³⁶ VOLFICELLA: Opere Citate.

³⁷ Le Imprese Illustri. Venetia, De Franceschi, M.DL.XXXVIII, in 4.º Pag. 181.

³⁸ RUSCELLI: Op. e pag. Cit. TERMINIO: Op. Cit. Pag. 167.—ALDIMARI: Historia Genealogica della famiglia Carafa. Libro Secondo. Napoli, Bulifon, MDCLXXXI, in fol. Pag. 238.

³⁹ Essai Historique sur l'Abbaye De Cava d'après des documents inediti. Naples, 1877, in 4.º Pag. 289 e XCI.

⁴⁰ DE' PIETRI: Cronologia della famiglia Caracciola. Napoli, Carlino, 1605, in 4.º Pag. 87. — Id. Ediz. Seconda. Napoli, MDCCCIII, in 4.º Pag. 103.

⁴¹ Op. Cit. Pag. 51.

⁴² Op. Cit. Parte Terza. Napoli, Roncagliolo, 1671, in fol. Pag. 304 o 307.

⁴³ CAMERA: Memorie Storico-Diplomatiche dell' Antica Città e Ducato di Amalfi cronologicamente ordinate e continuate sino al secolo XVIII. Volume Primo. Salerno, 1876, in 4.º Pag. 626.

⁴⁴ Op. Cit. Parte Prima. Pag. 349.

⁴⁵ Memorie Historiche di diverse famiglie nobili così napolitane, come forastiere. Napoli, Raillard, MDCXCI, in fol. Pag. 346.

⁴⁶ DE LELLIS: Op. Cit. Parte Terza. Pag. 291.—Manoscritto della Biblioteca Nazionale di questa Città dal titolo: Notizie di diverse famiglie della Città e Regno di Napoli. Tom. III. Pag. 77. Noi siam grati alla cortesia del sig. Errico della Gatta, che volle comunicarci tali notizie, cadutegli sottocchio ne' suoi studi intorno alla nobile Casa Della Gatta.

⁴⁷ FRANCO: *Le Pistole Volgari. Venetij, Gardane, M D XXXX II*, in 12. Pag. 199 a tergo-e-De *Le Lettere scritte à Principi, signori, et altri Personaggi, e suoi amici. Libri Tre. Venetia, Valentino, M.DC.XV*, in 12. Pag. 197. Questo Pirro Castriota fu colui, cui il Galateo diresse una lettera che leggesi nel tomo III parte IV dell'opera del TAFURI: *Istoria degli Scrittori ec.* Il Galateo in questa lettera lo dice nipote del grande Giorgio! Noi diciamo che o tal lettera fosse apocrifia, o che il Galateo gliela avesse scritta quasi eco della voce pubblica, ma non perchè questa fosse la verità.

⁴⁸ FUOCHI di S. Pier in Galatina. Vol. 904. Fol. 57. N. 449.

⁴⁹ ZAZZERA: *Della Nobiltà dell'Italia. Parte Prima. Napoli, Gargano e Nucci, MDCXV*, in fol. *Famiglia Acquaviva. Pag. 18.* — CAMPANILE: *Dell'Armi Overo Insegne dei Nobili. Seconda Impressione. Napoli, Longo, M.DC.XVIII*, in fol. Pag. 42-E-Terza ed ultime Impressione. Napoli, Gramignani, M.DC.LXXX, in fol. Pag. 37. — AMMIRATO: *Delle Famiglie Nobili Napoletane. Parte Seconda. Firenze, Mussi, M.DCLI*, in fol. Pag. 33.

⁵⁰ AMMIRATO: *Op. e Vol. cit. Pag. 234.* — DUFRESNE: *Op. Cit. Ediz. del 1680. Pag. 250.* — Ediz. del 1729. Pag. 271.

⁵¹ *Istoria dell' Antica Repubblica d' Amalfi, e di tutte le cose appartenenti alla medesima, accadute nella Città di Napoli, e suo Rogno. Tomo Primo, Severini, MDCCXXIV*, in 4.º Pag. 225.

⁵² CAMERA: *Memorie storico-diplomatiche dell' antica città e ducato di Amalfi ec. Pag. 626.*

⁵³ CAMERA: *Istoria della Città o Costiera di Amalfi. Napoli, 1836*, in 8. Pag. 239. — RICCA: *Op. Cit. Vol. IV. Napoli, 1869*, in 4.º Pag. 739.

⁵⁴ CANTÙ: *Panteon Pittoresco o Biografie degli uomini e delle Donne Illustri di tutte le Nazioni dai più antichi ai viventi. Milano, Borroni e Scotti, 1844*, in 4.º Pag. — UGOLINI: *Storia dei Conti e Duchi d' Urbino, Firenze, 1857*, in 8. Pag. 346. — RICCARDI: *Biblioteca Matematica Italiana. Modena, Gaddi, 1871*, in 4.º Colon. 299-300.

⁵⁵ CAMPANILE: *Dell'Armi Overo Insegne dei Nobili ec. Seconda Impressione Cit. Pag. 125.* — E-Terza Impressione Cit. Pag. 255. — DEL TUFO TESTA: *Cronologia della III.ª Famiglia del Tufo. Napoli, Maccarano, 1627*, in 4.º Pag. 84.

⁵⁶ *Galatina Letterata. Genova, Colle, MDCCIX*, in 8. Pag. 68. Questo libro, che non ci è stato possibile trovare nelle pubbliche biblioteche abbiamo avuto agio di consultare per la cortesia dell' egregio amico nostro

avvocato sig. Adolfo Parascandolo, meritevole di lode per i molti libri di storia patria da lui e dal padre suo raccolti.

⁵⁷ DE SIMONE: Op. Cit. Pag. 230.

⁵⁸ Ruolo Generale de' Cavalieri Gerosolimitani cit. Pag. 274-275.

⁵⁹ Sermonum Libri Tres quod adnotationibus et interpretationibus illustravit. Neapoli, CXCCLXXX, in 4.^o

⁶⁰ Archivio Storico Italiano. Firenze, 1878 in 8. Pag. 607.

⁶¹ Op. Cit. Pag. 51.

⁶² Notizie del Bello, dell'antico e del curioso della Città di Napoli, Mencia, 1859, in 8. Pag. 445.

⁶³ Essai sur les Mœurs et l'Esprit des Nations. Basil. MDCC.LXX, in 8.^o Chap. XC.

⁶⁴ Tra i poeti che celebrarono l'egregia virtù del gran campione della fede furono SCARAMELLI: Poema Istorico di Scanderberg canti due con altre rime e prose. Carmagnola, 1589, in 4.^o — SARROCCHI: La Scanderbeido. Poema Heroico. Roma, Facij, M DC VI, in 4.^o

⁶⁵ Elogio di Carlo III. Napoli, 1789, in 4.^o

⁶⁶ Quinter. III. Fol. 196.

⁶⁷ DELLA MARRA: Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non comprese nei seggi di Napoli. Napoli, Beltrano, M.DC.XLI, in 4.^o Pag. 78 — DUPRESNE: Op. Cit. Ediz. del 1680. Pag. 349. Ediz. del 1729. Pag. 270. — DE RADA: Poesie Albanesi. Prima Parte. Napoli, 1847, in 12. Pag. 349.

⁶⁸ Codice Aragonese o sia Lettere Regie, Ordinamenti ed altri atti governativi de' Sovrani Aragonesi in Napoli. Vol. Primo. Napoli, Cataneo, 1866, in 8. Pag. 33, 54 ed 88.

⁶⁹ Id. Pag. 439-440.

⁷⁰ Memorie storiche di diverse famiglie ec. Pag. 260.

⁷¹ BARLETICUS: De Vita Moribus ac rebus praecipue adversus turcas, Georgii Castrioti, clarissimi epirotarum principis, qui propter celeberrima facinora, Scanderbegus, hoc est, Alexander Magnus, cognominatus fuit. Argentorati Mylium, M.D.XXXVII, in fol. Pag. CCCLXX.

⁷² BIEMMI: Istoria di Giorgio Castrioto Scander-Begh. Brescia, Bossimo, MDCCXLII, in 8.^o Pag. 473.

⁷³ Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato d'Amalfi ec. Pag. 226.

⁷⁴ Dictionaire des dates des faits, des lieux et des hommes historiques; ou les tables de l'Histoire. Tome Deuxieme. Paris, Schneider et Langrand, 1843, in 4.^o Pag. 998.

⁷⁵ Dizionario universale storico-mitologico-geografico. Torino, Favale, 1856, in 4.^o Parte Terza. Pag. 2055.

⁷⁶ Gli illustri e gloriosi gesti, et vittoriose imprese fatte contra i turchi dal sig. D. Giorgio Castriotto detto Scanderberg, prencipe d' Epiro. Vinegia, Salicato, 1591, in 4. Pag. 83.

⁷⁷ Elogia virorum bellica virtute illustrium veris imaginibus supposita, quae apud Musaeum spectantur. Florentiae, Torrentini, M. DLI., in fol. Pag. 131 — e — Gli elogi, vite brevemente scritte d' uomini illustri di guerra, antichi et moderni. Tradotte per Lodovico Domenichi. Fiorenza, Torrentino, MDLIII, in 4.^o Pag. 170.

⁷⁸ Op. Cit. Pag. 156.

⁷⁹ Compendio dell' Istoria di Giorgio Castriotto soprannominato Scanderbeg Principe dell'Albania, tradotto dall' idioma greco-moderno e corredato di note. Tomo Secondo. Napoli, Nobile, 1820, in 12. Pag. 196.

⁸⁰ Dell' Origine, progresso, e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci basiliani, e albanesi. Libri Tre. Libro Terzo. Roma, Salomoni, MDCCLXIII, in 4.^o Pag. 23.

⁸¹ Istoria degli scrittori nati nel regno di Napoli, scritta da Gio: Bernardino Tafuri. Tomo III. Parte VI. Napoli, Severini, MDCCLV, in 12. DEDICA a D. Giorgio Castriota Scandarebech. Pag. XV.

⁸² Breve et universale cronistoria del mondo creato e sua creatione. Napoli, Passaro, M.DC.LXXVII, in 4.^o Pag. 167.

⁸³ Quint. III. fol. 360. Quint. IX, fol. 302-e-Privileg. in famig.

⁸⁴ Li Pregi della nobiltà veneta abbozzati in un giuoco d' arme di tutte le famiglie. Venezia, Poletti, M.DC.LXXII, in 12. Pag. 375.

⁸⁵ DUFRESNE: Op. Cit. Ediz. del 1680. Pag. 339 e 349. Ediz. del 1729. Pag. 263 e 270. GRITTO: Lo Scettro del Desposta, o vero del titolo, e dignità dispotale. Napoli, Raillard, MDCIII, in 4.^o Pag. 44.

⁸⁶ DUFRESNE: Op. Cit. Ediz. del 1680. Pag. 349. Ediz. del 1729. Pag. 270. — ROBOTÀ: Op. Cit. Pag. 26.

⁸⁷ Op. Cit. Pag. 27 e 158.

⁸⁸ Descrizione De i luoghi sacri della Città di Napoli. Napoli, Amato, M.D.LX, in 8.^o Pag. 125 e 126.

⁸⁹ Monumentorum Italiae, quae hoc nostro saeculo et à christianis posita sunt, libri quatuor. Helmaestadii, Transylvani, M.D.XCII, in 4.^o Pag. 232.

⁹⁰ Op. Cit. Pag. 493.

⁹¹ Italia Sacra. Tomus Sextus. Venetiis, Coleti, MDCC.XX, in fol. Colon. 401.

- ⁹² Memorie storiche del Sannio. Isernia, Cavallo, M.DC.XXXXIV, in 4.^o Pag. 496.
- ⁹³ Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica. Vol. XXXV. Venezia, MDCCCXLV, in 8.^o Pag. 137.
- ⁹⁴ Op. Cit. Pag. XXXVII e CXXI.
- ⁹⁵ Codice Aragonese Cit. Vol. Secondo. Parte Prima. Pag. 341 e 342.
- ⁹⁶ Storia dei Prezzi in Napoli dal 1131 al 1860. Napoli, Nobile, 1878, in 4.^o Pag. 128.
- ⁹⁷ RUSCELLI: Op. Cit. Pag. 248. — ARCUDI: Op. Cit. Pag. 158.
- ⁹⁸ Op. Cit. Ediz. del 1680. Pag. 349, Ediz. del 1729. Pag. 270.
- ⁹⁹ Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi cronologicamente ordinate e continuate sino al secolo XVIII. Salerno, 1876, in 4.^o Pag. 626.
- ¹⁰⁰ Op. Cit. Ediz. del 1680. Pag. 196. Ediz. del 1729. Pag. 162.
- ¹⁰¹ Le Glorie cadute dell'antichissima, ed augustissima Famiglia Comnena. Venezia, Valvasense, M.DC.LXIII, in 4.^o Pag. 44 e propriamente nel discorso di Monsignore D. Fra Benedetto Orsini dal titolo: La Verità esaminata, intorno al ramo più principale dell'Imperial'Albero Comneno Historico e Genealogico.
- ¹⁰² Op. Cit. Pag. 618.
- ¹⁰³ DUFRESNE: Op. Cit. Ediz. del 1680. Pag. 339 e 349. Ediz. del 1729. Pag. 263 e 270. — GITTIO: Op. Cit. Pag. 44.
- ¹⁰⁴ Ediz. del 1680. Pag. 349. Ediz. del 1729. Pag. 270.
- ¹⁰⁵ Op. Cit. Pag. 248.
- ¹⁰⁶ Op. Cit. Pag. 26.
- ¹⁰⁷ Memorie storiche della città di Galatina nella Japigia. Napoli, Orsini, MDCCXCII, in 4.^o Pag. 24.
- ¹⁰⁸ Op. Cit. Pag. 236.
- ¹⁰⁹ AMMIRATO: Op. Cit. Parte Seconda. Pag. 32. — ZAZZERA: Op. e Vol. Cit. Pag. 17. — CAMPANILE Op. Cit. Seconda Impressione. Pag. 41. Terza Impressione. Pag. 37 a tergo.
- ¹¹⁰ DUFRESNE: Op. Cit. Ediz. del 1680. Pag. 349. Ediz. del 1729. Pag. 270. — RODOTÀ: Op. Cit. Pag. 27.
- ¹¹¹ AMMIRATO: Op. Cit. Parte Prima. Firenze, Marescotti, MDLXXX, in fol. Pag. 32. — SANSOVINO: Cronologia del Mondo. Venetia, MDLXXX, in 4.^o Pag. 236-e-Della origine et de' fatti delle Famiglie Illustri d'Italia, Venetia, Salicato, MDCIX, in 8.^o Pag. 200 a tergo. — CAMPANILE: L'Armi

overo Insegne de' Nobili. Napoli, Longo, M.DC.X, in fol. Pag. 47. Seconda Impressione. Pag. 98. Terza Impressione. Pag. 191. — ZAZZERA: Opera Cit. Parte Prima. Pag. 17.

112 Op. Cit. Dedicat. Pag. XVII.

113 Op. Cit. Pag. 27.

114 DUFRESNE: Op. Cit. Ediz. del 1680. Pag. 350. Ediz. del 1729. Pag. 270.

115 RODOTA: Op. Cit. Pag. 18.

116 Op. Cit.

117 Op. Cit.

118 Op. Cit.

119 Op. Cit.

120 Op. Cit.

121 Op. Cit.

122 Op. Cit.

123 Cavallo Frenato. Venetia, Prati, MDCXX, in fol.

124 Op. Cit. Pag. 234.

125 Le Pistole. Pag. 32 a tergo, 34, 52, 54, 55, 57, 57 e 58 a tergo 59, 150, 199 a tergo e 257-c-De Le Lettere. Pag. 29, 30, 49, 50 a tergo, 52, 54, 54 e 55 a tergo, 56, 149 197 e 251 a tergo.

126 Op. Cit.

127 Teatro della Nobiltà dell' Europa, ovvero Notizia delle Famiglie Nobili, che in Europa vivono di presente, e che in lei vissero prima. Napoli, Paci, MDCCXXV, in 12. Pag. 47.

128 Il Regno di Napoli in Prospettiva. Napoli, Parrino, 1703, in 4.^o Part. 1.^a Pag. 23 e 179—Part. 2.^a Pag. 173—Part. 3.^a Pag. 188.

129 Op. Cit.

130 Op. Cit.

131 Op. Cit.

132 Op. Cit. Pag. 199, 200, 233, 236, 570, e 594.

133 Op. Cit. Pag. 743, 744, 745, 817 e 824.

134 Op. Cit. e Famiglia Imperata, Tomo 2.^o

135 Op. Cit.

136 Notizie di Nobiltà. Napoli, di Fusco, 1772, in 4.^o Pag. 139.

137 L' Araldo-Almanacco Nobiliare del Napoletano per l'anno 1878. Napoli, Trani, 1878, in 16. Pag. 169.

138 Historiae Neapolitanae. Libri VI. Basileae, Perna, M.D.LXXII,

in 4.^o Pag. 32. Questo scrittore erroneamente trovasi collocato in questa categoria, mentre avrebbe dovuto esser notato in quella che attribuisce ai Castriota di S. Pier in Galatina, la lor discendenza dal grande Giorgio, poichè parlando di Erina vi aggiunge l'agnome Scanderbech, mentre agli altri Castriota lo tace.

¹³⁹ La Nobiltà di Napoli in dialogo. Napoli, Cacchi, M.D.LXIX, in 12. Pag. 68.

¹⁴⁰ Op. Cit. Pag. 231.

¹⁴¹ Descrizione del Regno di Napoli. Napoli, 1586, in 4.^o Pag. 411.

¹⁴² Op. Cit. Pag. 156.

¹⁴³ Principi Duchi Marchesi Conti Signori et Baroni del Regno di Sicilia Citra Faro. Napoli a la Vicaria Vecchia, d'Amato in 4.^o Pag. 4. Dovette essere stampato verso la prima metà del secolo XVI, trovando notato il marchese della Tripalda N. Castriotto de Scandalibech, ch'era senz'alcun dubbio l'Alfonso, che sappiamo esser morto verso la prima metà del suddetto secolo.

¹⁴⁴ Historia della Città e Regno di Napoli. Tomo quarto. Napoli, Gesari, M.D.CC.LIX, in 4.^o Pag. 402.

¹⁴⁵ Op. Cit. Ediz. 1551. Pag. 131. Ediz. del 1554. Pag. 171.

¹⁴⁶ Illustrium mulierum et illustrium litteris virorum elogium. Neapoli, apud Carlinum et vitalem, 1608, in 4.^o Pag. 181.

¹⁴⁷ Archivio Storico Italiano. Firenze, 1878, in 8. Pag. 607.

¹⁴⁸ Op. e pag. Cit.

¹⁴⁹ Op. e pag. 236.

¹⁵⁰ Notizie di diverse famiglie della Città e Regno di Napoli. Tomo II. Pag. 73. MS. esistente presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.

¹⁵¹ Di alcune nobili famiglie leccesi. Lettere e Notizie estratte da un ms. della Biblioteca Brancacciana di Napoli, e pubblicate con note. Rocca San Casciano, 1879, in 4.^o Pag. 14.

¹⁵² Studi di letteratura storia ed arti, Napoli, 1876, in 16 Pag. 40.

¹⁵³ Origine delle famiglie napoletane. Presso la Bibliot. Nazionale di Napoli. X, a, 41.

¹⁵⁴ Vita dell'invittissimo Imperadore Carlo V Austriaco. Parte 2.^a Libr. 3.^o Amsterdam, Gallet, M.DCC. in 12. Pag. 283.

¹⁵⁵ Cronologia Cit. Pag. 236.-e-Della origine et de' fatti cit. Pag. 200 a tergo.

¹⁵⁶ Delle Famiglie Nobili Napoletane. Parte Prima Cit. Pag. 32.

¹⁵⁷ Ediz. del 1680. Pag. 349. Ediz. del 1729. Pag. 270.

¹⁵⁸ Gli Illustri et Gloriosi Gesti et Vittoriose Imprese fatte contra i turchi dal sig. D. Giorgio Castriotto detto Scanderberg, Principe d' Epiro. Vinegia, Salicato, 1591, in 4.º È traduzione compendiata dell' opera scritta in latino dal rev.º Demetrio Franco.

¹⁵⁹ Op. Cit. Pag. 27.

¹⁶⁰ L' armi ovvero Insegne de' Nobili. Ediz. del 1610. Pag. 47. Seconda Impressione. Pag. 98. Terza Impressione. Pag. 191.

¹⁶¹ Le Blason des armoiries de tous les chevaliers de l' ordre de la Toison d' or. A la Haye, Rammareyn, 1667, in fol. Pag. 179.

¹⁶² Il Triompho di Carlo Quinto a cavallieri et alle donne napoletane. Napoli. Sultzbach, M.D.XXXVI, in 4.º Pag. 33 a tergo.

¹⁶³ Op. Cit. Parte Prima. Pag. 17.

¹⁶⁴ Op. Cit. Pag. 24.

¹⁶⁵ Quint. 14, Vol. 22. Fol. 262.

¹⁶⁶ Op. Cit. Pag. 24.

¹⁶⁷ AMMIRATO: Op. Cit. Parte Prima. Famiglia Sanseverino. Pag. 5.

¹⁶⁸ CHIFFLETIUS: Insignia gentilia equitum ordinis velleris aurei. Antuerpiae, Moreti, M.DC.XXXII, in 4.º — MAURICE: Op. e facciata cit.

¹⁶⁹ AMMIRATO: Op. Cit. Pag. 32.

¹⁷⁰ SCHINOSI: Istoria della Compagnia di Gesu appartenente al Regno di Napoli. Parte Seconda. Nap. Mutio, MDCCXI, in 4.º Libro Primo. Capo quarto. Pag. 36.

¹⁷¹ Imprese illustri di diversi. Parte Terza, Venotia, Ziletti, MDLXXXVI, in 8.º Pag. 21-23.

¹⁷² Istrumento della vendita delli Feudi di S. Demetrio, S. Cosmo e Macchia.

¹⁷³ ARCVDI: Op. Cit. Pag. 27.

¹⁷⁴ Op. Cit. Pag. 233-e-Quint. 14. 22. fol. 252.

¹⁷⁵ TASSELLI: Op. Cit. Pag. 199 e 570.

¹⁷⁶ Id. Id. Pag. 570-e-Quint. III. Fol. 300.

¹⁷⁷ Op. Cit. Pag. 199.

¹⁷⁸ Ediz. del 1680. Pag. 349. Ediz. del 1729. Pag. 270.

¹⁷⁹ Memorie storiche di diverse famiglie ec. Pag. 261.

¹⁸⁰ De' Duchi di Benevento et degli Imperadori, et Principi, i quali di questo Regno hanno avuto Imperio, et Signoria. Ved. Delle Famiglie Nobili Napoletane. Parte Prima. Pag. 57.

181 PADIGLIONE: Op. Cit. Pag. 181.

182 Op. Cit. Pag. 27.

183 Op. Cit. Pag. 248.

184 GRIMALDI: Istoria delle Leggi e Magistrati del Regno di Napoli. Tomo VI. Napoli, MDCCLXVIII, in 4.º Lib. XXV. Pag. 266.

185 GIANNONE: Dell' Istoria Civile del Regno di Napoli. Tomo IV. Napoli, Naso, M.DCC.XXIII, in 4.º Lib. XXXII, Pag. 133 e seg.^{ti}

186 Rutigliano in rapporto agli avvenimenti più notevoli della Provincia e del Regno. Sua Origine e Vicende. Bari, Gissi, 1877, in 8.º Pag. 307.

187 Ragionamento dei titoli. Napoli, Carlino, M.D.LXXXXII, in 12.º Pag. 3. Trovasi pure da pag. 263 a pag. 282 dell' opera dello SCAGLIONE: Commentaria super regalibus pragmaticis regni excussa. Neapoli, Maccarani. M.DC.LIII, in fol.

188 Theatrum Veritatis, et Justitiae. Liber Tertius. Neapoli, Laurentii, MDCCLVIII, in fol. Pag. II. de Praeinentiis. Disc. XXX. Pag. 328.

189 Della Feudalità suoi diritti ed abusi. Napoli, 1834, in 8.º Pag. 143. Not. (a).

190 Istoria Diplomatica che serve d' introduzione all' arte critica in tal materia. Mantova, Tumermani, MDCCXXVII, in 4.º Pag. 141.

191 De Magistratibus eorum imperio, et jurisdictione. Pars secunda. Lugduni, M.DC.XXI, in 4.º Lib. V. Cap. III. Pag. 121.

192 Tituli Honorum. Francofurti, 1696, in 4.º Pag. 665.

193 Neapoli Illustrata. Neap. Nasura, M.DCC.XXVII, in 4.º Pag. 213, 308, 400.

194 De Nobilitate, et Jure Primigeniorum. Lugduni, Rovillium, 1573, in fol. Cap. VIII. N.º 15. Pag. 65.

195 Enciclopedia Araldico-Cavalleresca. Rocca San Casciano, Cappelli, 1876-77, in 4.º Pag. 389.

196 Storia della Città di Ventimiglia. Torino, Cerutti, de Rossi e Dusso, 1857, in 8.º Pag. 290.-e-Notizie Storico-genealogiche sulla famiglia Galleani di Ventimiglia. Lodi, Dell' Avo, 1875, in 4.º Pag. 20.

197 Lessico Veneto. Venezia, Andreola, 1851, in 8.º Pag. 237.

198 Delle Famiglie Nobili Napoletane. Parte Prima ec. Pag. 24.

199 Discorsi Nuovi delle Prerogative de' Curiali antichi, et moderni Cortigiani. Et de' Titoli di qualunque persona, posti insieme et cavati dalle leggi. Venetia, Marchio Sessa: 1600, in 4.º Pag. 20 a tergo.

200 Il Nobile Romano, o sia Trattato di Nobiltà. Bologna, Pisarri, M. DC. XCIII, in 4.º Pag. 230. Lib. II. Cap. XVI.

- ²⁰¹ Op. Cit. Pag. 16.
- ²⁰² Lettere Villeresche scritte da un anonimo ad un amico. Napoli, Raimondi, MDCCLXXIX, in 8.º Pag. 73.
- ²⁰³ Discursos de la Nobleza de Espana. Madrid, De Buendia, 1659, in 4.º Fac. 54 a tergo e 55.
- ²⁰⁴ Ragguaglio storico genealogico della famiglia Giovine de' Duchi di Girasole. Lucca, MDCCXXXVI, in 4.º Pag. 160.
- ²⁰⁵ Ragioni pel reverendo signore D. Gennaro Gattola. Napoli, 1852, in 4.º Pag. 16.
- ²⁰⁶ Lettere intorno a' Titoli d'onore. Milano, Agnelli, MDCCLI, in 8.º Fac. diversa.
- ²⁰⁷ Descrizione del Regno di Napoli. Diviso in Dodici Provincie. Raccolta e data in luce da Cesare d'Engenio Caracciolo, Ottavio Beltrano, et altri autori. Napoli, De Bonis, 1671, in 4.º Pag. 145. — Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico-Italiano - Anno 1873 - 1874. Rocca San Casciano, 1873-74, in 4.º Pag. 21 e 22. Nuove Effemeridi Siciliane. Novembre-dicembre 1870 e gennaio 1871.
- ²⁰⁸ Questo documento, dal quale viene gran lume alla storia, per quanto ne pare, venne la prima volta pubblicato dall'egregio amico nostro cavaliere Erasmo Ricca nella pregiata sua opera: La Nobiltà del Regno delle Due Sicilie. Parte Prima. Volume I. Napoli, De Pasquale, 1859 in 4.º Pag. 277 e seg.¹⁴
- ²⁰⁹ Historia delle cose di Napoli, sotto l'imperio di Carlo Quinto. Cominciando dall'anno 1526, per insino all'anno 1537. Napoli, Montanaro, 1635, in 4.º Pag. 20.
- ²¹⁰ Istrumento della vendita delli feudi di S. Demetrio, S. Cosmo e Macchia.
- ²¹¹ Idem-e-Cedolario della Provincia di Calabria Citra del 1696 al 1731. Fol. 174-e- Quinternione 252. fol. 244-e- Cedolario 329-Quinternione 290. Fol. 158-Vol. nuovo n.º 373 dei Regii Quinternioni per l'anno 1753 a 1757. Fol. 158 a tergo a 163.
- ²¹² Notar Giuseppe de Rinaldo di Napoli.
- ²¹³ Notar Marcantonio Giordano di Corigliano.
- ²¹⁴ FUMAGALLI: Delle Istituzioni Diplomatiche, Milano, Civolli, 1802, in 4.º Parte 2.ª Pag. 4, 5-6. — GLORIA: Compendio delle Lezioni Teorico-Pratiche di Paleografia e Diplomatica. Padova, Prosperini, 1870, in 4.º Part. 2.ª Pag. 470.

215 Nouveau Traité de Diplomatie. Tome Quatrieme, Paris, Desprez, M.DCCLX, in 4.º Pag. 21.

216 Parrocchia di Santa Maria dell'Avvocata. Libro XIX de' battezzati. Fol. 272 a tergo.

217 Sezione Porto. Registri degli atti di matrimonio dell' anno 1819. N.º d'ordine 204.

218 Sezione Porto. Registri degli atti di nascita dell' anno 1825. N.º d'ordine 76.

219 Sezione Porto. Registri degli atti di nascita dell' anno 1861. N.º 1292.

220 Sezione Porto. Registri degli atti di nascita dell' anno 1865. N.º d'ordine 990.

221 Sezione Stella. Registri degli atti di matrimonio dell' anno 1859. N.º d'ordine 167.

222 Tavole Nuziali stipulate dal notaio Innocenzo Cerbino nel 1839-
e-Sezione di Chiaia, anno 1839. N.º d'ordine 148.

223 Dissertazione sulla Staurita di S. Pietro a Fusariello delle sci nobili famiglie Aquarie, alle quali appartiene. Napoli, Migliaccio, MDCCXCI, in 4.º Pag. CCXV.

224 Parrocchia della SS. Annunciata di Fonseca. Lib. XV. de' battezzati. Fol. 239.

225 Sezione di Chiaja. Registri degli atti di matrimonio del 1839. N.º d'ordine 147.

226 Sezione Avvocata. Registri degli atti di nascita del 1847. N.º d'ordine 117.

227 Sezione Vicaria. Registri degli atti di matrimonio del 1869. N.º d'ordine 310.

228 Sezione Avvocata. Registri degli atti di nascita dell'anno 1875. N.º d'ordine 499.

229 Trattato dove si dimostra il vero, et novo modo di fare le Imprese. Bologna, Rossi MDLXXX, in 4.º Pag. 21.

230 Selectiorum Consultationum Juris, in variis, ac frequentioribus facti contingentis, una cum decisionibus, sive Resolutionibus supremorum tribunalium regij collateralis, sacriq; consilij, ac Regiae Camerae Summariae Regni Neapolitani. Liber Secundus. Neapoli, Gaffari, M.DC.XXXXIV, in fol. Pag. 315. Consult. CXXIX. N.º 39.

231 Tractatus De Jure, et officio Baronum, erga vassallos burgenses,

seu mavis aurea commentaria super progmaticis de Baronibus. Liber Primus. Neapoli, Paci, M.DC.LXVI, in fol. Caput. XLVIII. N.º 6.

232 Il Nobile Romano ec. Lib. II. Cap. XX. Pag. 238.

233 Consiliorum Responsorum. Liber Primus. Venetiis, M.D.C.III, in fol. Pag. 140. Consil. LXXXVIII. N.º 4 e 41. Liber Secundus. Neapoli, Longum, M.DC.X, in fol. Pag. 47. Consil. CVI. N.º 8.º

234 Responsorum sive Consiliorum Liber Unicus. Neapoli, Savij, M.DC.XXXVII, in fol. Pag. 33. Consil. II. N.º 7. Pag. 72, Consil. XIV. N.º 4.

235 Tractatus De Puritate et Nobilitate Probanda. Genevae. Gamonetus, M.DCLXIII, in fol. Pag. 338. Quaest. XVI. Parag. II. De Identitate familiae. N.º 7.

236 Eptamerone ovvero Eptalogi della Nobiltà Mondana. Pesaro, Concordia, M.D.XCIX, in 4.º Giornata Settima. Pag. 341.

237 Consiliorum sive Responsorum. Liber Nonus. Venetiis, de Francis, M DC IX, in fol. pag. 90. Consil. D CCC XVI. N.ri 35 e 36.

238 Op. e fac. cit. n.º 8.

239 Prodromo Gentilizio. Roma, Tinassi, MDCLXXIX, in 12. Pag. 469.

240 De Nobilitate et Jure Primigeniorum. Lugduni, Rovillum, 1573, in fol. Pag. 49. Cap. Sext. N. 14-15. Cap. XIII. N.º 3.

241 Catalogus Gloriarum Mundi. Venetiis, Valgrisium, MDLXXI, in fol. Pag. 12 Conclus. Vigesimaltertia.

242 De Potestate Proregis Collateralis Consilii et Regni Regimine Tractatus. Neapoli, Longi, 1621, in fol. Pag. 350. De Insignis et Armis N.º 1.

243 Ritratti et elogi di Capitani illustri. Roma, M DC XXX, in 4.º Pag. 105.

244 I Codici e le Arti a Monte Cassino. Vol. III. 1870, in 8. Pag. 117-122.

245 Op. Cit. Pag. 68.

246 Op. Cit. Pag. 8.

247 Storia della Badia di Monte-Cassino. Tomo III. Napoli, Cirelli, 1843, in 4.º Pag. 269-270.

248 Op. Cit. Pag. XXVII.

249 Archivio Storico Italiano. Firenze, 1878, in 8. Pag. 607.

250 Op. Cit. Pag. 51.

251 Op. Cit. Pag. 441.

252 Ediz. del 1533. Pag. XXXIV. Ediz. del M.D.LXXVIII. Pag. 21.

253 Ediz. del M.DCCXXIX.

²⁵⁴ Op. Cit. Pag. 411.

²⁵⁵ Tesseræ Gentilitiæ ex legibus Fœcialium descriptæ. Romæ, Corbellotti, MDCXXXVIII, in fol. Pag. 401.

²⁵⁶ Memorie storiche di diverse famiglie ec. Tav. 11.

²⁵⁷ Istoria di Giorgio Castrioto detto Scanderber—Beg. Brescia, Bosino, MDCCXLII, in 8.º Pag. 23.

²⁵⁸ Op. Cit. Pag. 28.

²⁵⁹ Memorie storico-diplomatiche ec. Pag. 671.

²⁶⁰ Almanacco nobiliare del Napoletano per l'anno 1878. Napoli, 1878. in 16. Pag. 109.

²⁶¹ Nouvelle Méthode raisonné du Blason ou de l'Art Héraldique. Lyon, MDCCLXX, in 8.º Pag. 107.

²⁶² Armorial Général, contenant la description des Armoiries des Familles Nobles et Patriciennes de l'Europe. Gouda, 1861, in 4.º Pag. 227.

²⁶³ Armorial Universel. Paris, Schneider et Langrand, MDCCCXLIV; in 4.º Pag. 15.

²⁶⁴ Ediz. del 1680. Pag. 350. Ediz. del 1729. Pag. 271.

²⁶⁵ Questa fu madre di Giulio Sollazzo-Castriota, vescovo di Bisignano, la qual notizia noi ricaviamo dal discorso del NARDI, dal titolo: *Spiega, e difesa di un moderno epitafio, in cui si tratta delle famiglie Sollazzo, e Castriota, de' Greci, Albanesi e Coronei del Regno di Napoli*, che trovansi nel libro di lui: *Inscriptionum Specimen appositi annotationibus, atque excursibus illustratum*. Neapoli, Pauriam, MDCCLXIII, in 8.º pag. 233.

INDICE

▲

- Acquaviva (Adriana) fac. 18, 26, 49.
- » (Bellissario) duca di Nardò, fac. 19.
- » (Francesco) fac. 7.
- » (Giovannantonio), fac. 42.
- Afflito (Lorenzo o Michele D') fac. 7.
- Aldimari, fac. 7, 13, 20, 21, 32, 55, 57, 59, 69.
- Alfenus Varius, fac. 68.
- Ammirato, fac. 4, 20, 24, 41, 70, 73, 76.
- Anna (De) fac. 51.
- Arcudi, fac. 8, 14, 29, 73, 76.
- Arianite Thopia, fac. 15.
- Arma quando dicesi d'inchiesta, fac. 58; non può assumersi da due famiglie diverse, fac. 51.
- Aquila quando dicesi coronata, fac. 52; quando dicesi imperiale, fac. 56.
- Aquino (Ladislao Di) marchese di Quarata fac. 42.
- Attio, fac. 41.

■

- Balzo (Francesco Del) conte d'Ugento, fac. 43.
- Barlezio, fac. 13, 15, 20, 54, 71.
- Beatrice (Regina) fac. 2.
- Beltrano (Ottavio) fac. 78.
- Bianco, fac. 68.
- Biemmi, fac. 13, 55, 71.
- Bisignano (Principe di) fac. 42, 43.
- » (Principessa di) perchè si ferma in Bari, fac. 33.
- Blanch (Gennaro) fac. 46.
- Boccapianola, fac. 42.
- Bonifacio, march. di Monferrato, fac. 17.
- Bonito (Alessandro) marchese di Petruro. Tav. II.
- » (Anna) Tav. II.
- » (Lorenzo) Tav. II.
- » (Luisa) Tav. II.
- » (Vincenza) Tav. II.
- Bosio, fac. 4, 20, 68.
- Brancaccio, fac. 43.

- Brancoviz (Irene) fac. 17, 49.
- » (Lazaro) 17.

C

- Caburacci, fac. 51.
- Caldora, fac. 42.
- Camera, fac. 7, 13, 16, 57, 69, 70.
- Camilli, fac. 29.
- Campagna (Carlo) signore di S. Cosmo, S. Demetrio e Macchia, fac. 45.
- » (Gaetano) fac. 45.
- » (Giuseppe) fac. 45.
- » (Luigi) fac. 45.
- » (Michele) fac. 45.
- » (Nicola) fac. 45.
- » (Stanzialao) fac. 45.
- » (Vincenzo) fac. 45.
- Campanile, fac. 20, 25, 70, 73.
- » (Giuseppe) fac. 20, 21.
- Campilongo (Lucrezia) fac. 43.
- Candida, fac. 20, 21.
- Cantelmo, fac. 42.
- Cantù, fac. 70.
- Capaccio, fac. 20, 21, 68.
- Capano, fac. 42.
- Capece, fac. 42.
- » (Ottavio) fac. 7.
- Capecelatro, fac. 51.
- Capobianco, fac. 51.
- Capua (Camilla di) fac. 7.
- Caracciolo (Caterina) fac. 24.
- » (Ferrante) fac. 7.
- » (») conte di Bicari, fac. 34, 35.
- » (Girolamo) barone di Avigliano, fac. 42.
- » (Nicola Maria) marchese di Castellana, fac. 42.
- » (Penelope) fac. 7.
- Cardassi, fac. 41.
- Carafa (Alfonso) duca di Nocera, fac. 7.
- » (Vincenzo) marchese di Montercola, fac. 42.
- Caravita, fac. 52.
- Carlo III di Borbone, fac. 11.
- Carlo V. promulga un indulto, fac. 24; ricordato, fac. 3, 4, 26, 28, 41; sue

- prammatiche sui feudi, fac. 21; va in Calabria fac. 24, 25.
- Carnevale, fac. 41.
- Carpino (Virgilio) fol. 36.
- Cartari, fac. 51.
- Carvino (Jeronimo da) reca lettere ad Adriana Cominata, fac. 12, 13.
- Cassaneo, fac. 51.
- Castriota (Alessandro) dei marchesi di Atripalda, fac. 9.
- > (>) figliuolo di Pardo, fac. 7.
 - > (Alfonso) marchese d'Atripalda, fac. 2, 3, 4, 8, 19, 24; qual cognome avesse, fac. 8, 21, 22, 23.
 - > (Antonio) duca di Ferrandina come chiamato dal Termino, fac. 3; gli vengono rifiutati i feudi domandati, fac. 3, 4, 21, 22; quale fu l'impresa fattagli dall'Epicuro, fac. 4; che scrive di lui l'Ammirato, fac. 4; ricordato, fac. 3, 23, 24, 53.
 - > (Arma dei) fac. 51. e seg.
 - > (Bernardino) fac. 17.
 - > (Bernardo) qual'è il suo vero cognome, fac. 53; ricordato, fac. 2, 4, 6, 17, 23.
 - > (Camilla) fac. 5, 7; di chi figliuola, fac. 33; domanda i feudi del fratello, fac. 23, 24; chi sposa, fac. 6.
 - > di Lecce sono di casa Granai, fac. 24.
 - > (Costantino) lodato, fac. 4; ricordato fac. 7, 9, 23.
 - > (>) figliuolo di Pardo, fac. 7.
 - > (Ferrante) duca di Ferrandina non ha avuto mai esistenza, fac. 6.
 - > (Ferrante) marchese di Civitasantangelo qual cognome avesse, fac. 8, 21, 22, 23; ucciso a Pavia, fac. 3, 21; ricord. 19; non ebbe mai figliuoli maschi. fac. 6.
 - > (Giorgio) tesoriere di Amalfi, non è degli Scanderbech, fac. 7, 18.
 - > (Giovanna) fac. 4, 5, 6, 7, 21.
 - > (Giovannella) fac. 7.
 - > (Giovanni) duca di Ferrandina che cognome avesse, fac. 8, 21, 22, 23; ricord. fac. 4, 5, 6, 17, 19, 21, 22, 23, 24; porta l'asta del pallio, suo matrimonio, riceve disfida, fac. 2; sua morte, fac. 3.
 - > (Giovanni) vescovo di Mazzara, fac. 4.
 - > (Giuseppe Felice) fac. 8; sua arma fac. 55, 56, 57.
 - > (Ippolita) fac. 6, 7.
 - > (Isabella) fac. 5, 7, 8, 53, 56; suo testamento fac. 3, 6; sposa Guido Fiammosca, fac. 5.
 - > (Maria) duchessa di Ferrandina, fac. 6, 17; ricord. fac. 3, 21, 22.
 - > (Pirro) fac. 7, 8, 70.
 - > (Vittoria) fac. 8.
- Castriota Scanderbech (Achille I.) di chi figliuolo, fac. 19, 31; perchè non reclama dalla sorella i feudi donatili dal padre, fac. 28, 29, 30; dove nasce, fac. 32; che ufficio occupa, fac. 32-33; è chiamato zio da Nicola Berardino Sanseverino, fac. 33, 34, 35, 36, 38; perchè si trova in Cassano, fac. 38; suoi figliuoli, fac. 39; ricordato, fac. 41, 49. Tav. I.
- Castriota Scanderberch (Achille II.) fac. 43, 44, 49. Tav. I.
- >> (Achille III.) fac. 44, 45, Tav. I.
 - >> (Alessandro), fac. 7.
 - >> (Alfonso) fac. 19, 47. Tav. I, III.
 - >> (Anna) Tav. I.
 - >> (Antonietta) Tav. II.
 - >> (Antonio I.) fac. 43, 49, Tav. I.
 - >> (Antonio II.) fac. 44, 49, Tav. I.
 - >> (Antonio III.) fac. 45, Tav. II.
 - >> (Antonio IV.) marchese d'Auletta ded.; ricord. fac. 1, 31, 33, 39, 47, 48, 49, 51. Tavola II.
 - >> (Arma dei) fac. 51 e seg.
 - >> (Camilia) fac. 45, Tav. II.
 - >> (Caterina) Tav. III.
 - >> (Claudia) Tav. III.
 - >> (Costantino I.) vescovo d'Isernia, fac. 14, 15, 17, 18, 51. Tav. I.
 - >> (Costantino II.) fac. 37, 39, 40, 41, Tav. I.
 - >> (Costantino III.) fac. 43, Tav. III.
 - >> (Elena) fac. 48, Tav. II.
 - >> (Emmanuella) Tav. II.
 - >> (Erina o Irene) di chi moglie, fac. 19; riceve in dote i feudi del padre, fac. 25; con quali patti, fac. 26, 27, 28, 34; chi sposa, fac. 17, 24; elogiata dal Ruscelli, fac. 38, 39; ricord. Tav. I.
 - >> (Federico) fac. 19, Tav. I.
 - >> (Felicia) fac. 17.
 - >> (Ferrante o Ferdinando I.) duca di S. Pier in Galatina ha figliuoli, fac. 18, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31; con quali patti dona i feudi alla figliuola, fac. 26, 27, 28; combatte contro Carlo V, fac. 24; non ebbe mai il condono, fac. 29; è accusato di mal governo, fac. 29; è giudicato dal Rosso, fac. 41, 42; è tra gli esclusi dall'indulto il solo cui vien dato il predicato del Don, fac. 41, 42; ricord. fac. 14, 16, 17, 49, Tav. I.
 - >> (Ferrante II.) fac. 19, Tav. I.
 - >> (Ferrante III.) Tav. I.
 - >> (Ferrante IV.) fac. 45, 46, 49, Tav. II.
 - >> (Ferrante V.) fac. 47, Tav. III.
 - >> (Filippo I.) fac. 45, 47, Tav. I. o III.
 - >> (Filippo II.) fac. 47, Tav. III.
 - >> (Francesco I.) fac. 45, 46, 47, 48, 49, Tav. II.
 - >> (Francesco II.) fac. 48, 49, Tav. II.
 - >> (Gabriello) fac. 47, Tav. II.
 - >> (Giorgio I.) fac. 1, 5, 11, 12, 13, 14, 20, 21, 31, 39, 48, 49, 70, Tav. I.; medaglia in suo onore, fac. 46.
 - >> (Giorgio II.) fac. 14, 16, Tav. I.
 - >> (Giorgio III.) fac. 38, 44, 45, 49, Tavola I. e II.

Castriota Scanderberch (Giorgio IV.) fac. 5, Tav. II.
 >> (Giorgio V.) fac. 47, Tav. II.
 >> (Giovanna) fac. 47, Tav. II.
 >> (Giovanni) figliuolo di Pardo, fac. 7.
 >> Giovanni I. è figliuolo di Giorgio, fac. 13; è creato nobile veneto, fac. 14; ricord. fac. 14, 16, 17, 19, 49, Tav. I.
 >> (Giovanni II.) fac. 30, Tav. II.
 >> (Giovanni III.) Tav. I.
 >> (Giovanni IV.) Tav. II.
 >> (Giovanni V.) fac. 48, 49, Tav. II.
 >> Isabella fac. 40.
 >> (Maria) fac. 8, 14, 16, 48, Tav. I e II.
 >> (Maria Luisa) fac. 48, Tav. II.
 >> (Marianna) fac. 47, Tav. II.
 >> (Maria Rosa) fac. 48, Tav. II.
 >> (Matilde), Tav. II.
 >> (Paolo) fac. 19, Tav. II.
 >> (Pardo) fac. 7.
 >> (Pirro I.) di chi figliuolo, fac. 32, 39, 40, chiamato parente dal principe di Bisignano, fac. 36, 37; ricord. fac. 41, 42, 43, 49, Tav. I.
 >> (Pirro II) fac. 9, 45, Tav. II.
 >> Rosa fac. 44, Tav. II.
 >> (Vaissava) fac. 13, Tav. I.
 >> (Wadimir Georgovit) fac. 49.
 Castriotto Fusti (Jacopo) Ved. Fusti Castriotto (Jacopo).
 Castillo, fac. 47.
 Cavalieri (Andrea) fac. 45.
 Celano, fac. 9, 69.
 Cervati (Concetta) Tav. III.
 Cesare (Adolfo De) Tav. III.
 >> (Caterina De) Tav. III.
 >> (Elvira De) Tav. III.
 Chalou (Fiberto De) fac. 24.
 Chiarini, fac. 8.
 Chiffletius, fac. 76.
 Ciarlanti, fac. 15.
 Clemente VIII, fac. 37.
 Collenuccio, fac. 20, 21, 74.
 Cominata (Andronica) di chi moglie, fac. 12; riceve lettere dal re, 12, 13; suoi figliuoli, fac. 13; innalza monumento al nipote Costantino fac. 18; ricorda, fac. 15, 49.
 >> (Giovanna) fac. 23.
 Cominato è lo stesso che Comneno, f. 15, 16.
 Comino è lo stesso che Comneno, fac. 16.
 Comneno (Andronica) ved. Cominata (Andronica).
 >> è lo stesso che Cominato, fac. 15, 16.
 Comneno o Cominato Principe d'Acaja, fac. 16.
 Cansalvo, fac. 2.
 Consiglio Maggiore in Venezia cosa fosse, fac. 14.
 Cantarino, fac. 20, 21.
 Conte (Bernai) alias Castriota chi fosse, f. 23.
 >> non è il cognome di Alfonso, Ferrante e Giovanni conosciuti dall'agnome Castriota, si bene Granai, fac. 21, 22, 23.

Coppola, fac. 43.
 Corona di re malamente usata dai Castriota di Lecca, fac. 57.
 Crescenzi-Romani, fac. 41, 51.
 Crisobolo cosa fosse, fac. 46.
 Crispano (Pietrantonio) manda cartello di disfida al duca di Ferrandina, fac. 2.
 Crollalanza (Di) fac. 41.

=

Dentice, fac. 42.
 Derbichio (Giovanni) fac. 59.
 Don titolo a chi si dava, fac. 41.
 Domenichini (Ludovico) fac. 72.
 Dufresne, fac. 16, 17, 19, 20, 25, 26, 30, 31, 38, 55, 59, 68, 70, 71, 72, 73, 74.

=

Eccellenza predicato a chi si dava, fac. 41.
 Engenio (D') fac. 2, 15, 20, 69, 73.
 Enrico II di Francia, fac. 25.
 Epicuro, fac. 4.
 Escobar, fac. 51.

F

Fabbrica di S. Pietro cosa fosse, fac. 39.
 Faraglia, fac. 5, 6, 8, 16, 52, 53, 54, 67, 68, 69.
 Fasano, fac. 41.
 Fava, fac. 13.
 Federico d'Aragona, fac. 12, 18.
 Ferdinando re manda lettere e regali per mezzo di Giorgio Scannalibech, fac. 16; ricord. fac. 2, 5, 11, 20, 46.
 Ferramosca (Arma dei) fac. 52 e seg.
 >> (Guido) fac. 3, 5, 52, 53, 56.
 Ferrari, fac. 3, 16, 20, 22, 67.
 Ferraro, fac. 20.
 Feudi come si succedeva nel possesso degli stessi, fac. 3; perchè rifiutati ad Antonio Granai Castriota, fac. 3, 4.
 Fieramosca (Ettore) sua arma, fac. 53; ricord. fac. 67.
 >> (Rinaldo) fac. 53.
 Filangieri, fac. 42.
 Filippo II, fac. 25.
 Filomarino, fac. 42.
 Filotico, fac. 4.
 Flavio (Giolamo Angelo) fac. 25.
 Franco, fac. 13, 20, 76.
 >> (Domatrico) fac. 14.
 Freschof, fac. 14.
 Fumagalli, fac. 78.
 Fumo (Camillo) Tav. II.
 Fusti Castriotto (Jacopo) fac. 7.

G

Gactani, fac. 2, 11, 42.
 >> d'Aragona (Conte Emmanuele) Tavola II.
 Galateo, fac. 70.

- Gambacorta (Anna) contessa di Conversano e baronessa di Bitonto, fac. 42.
 Gatta, (Errico della) fac. 69.
 Gennaro (Di) fac. 42.
 » de' principi di Sirignano (Andrea Di) fac. 48.
 » (Emmanuella Di) de' marchesi d'Auletta, fac. 47, 48, 49.
 » (Filippo Di) fac. 47, 48.
 » (Giuseppe Di) fac. 47.
 » (Michele Di) fac. 47.
 » marchese d'Auletta (Raimondo Di) fac. 47, 48.
 Giannone, fac. 40, 47.
 Giordano (Marcantonio) fac. 78.
 Giovanna (Regina) fac. 2, 5.
 Giovanni d'Angiò, fac. 11.
 Giovinco, fac. 13, 21.
 Gittio, fac. 72, 73.
 Giulio II fac. 39.
 Gloria, fac. 78.
 Golemus (Arianite Thopia) fac. 15.
 » è lo stesso che Cominato o Comneno fac. 15.
 Gonzaga (Camilla) fac. 9.
 Grademigo (Pietro) fac. 15.
 Granai Castriota (Alfonso) ved. Castriota (Alfonso).
 » (Antonio) ved. Castriota (Antonio).
 » (Bernardo) ved. Castriota (Bernardo).
 « (Camilla) ved. Castriota (Camilla).
 » (Costantino) ved. Castriota (Costantino).
 » (Ferrante) ved. Castriota (Ferrante).
 » (Giovanna) ved. Castriota (Giovanna).
 » (Giovanni duca di Ferrandina) ved. Castriota (Giovanni).
 » (Ippolita) ved. Castriota (Ippolita).
 » (Isabella) ved. Castriota (Isabella).
 » (Maria) ved. Castriota (Maria).
 Grimaldi, fac. 76.
 Grisoni, fac. 42.
 Guera, fac. 42.
 » (Fra Francesco) fac. 67.
 Guillaume, suo errore, fac. 6.

II

Harmonville (D') fac. 3.

I

Illustre predicato a chi si dava, fac. 41.
 Imperiale aquila quando dicesi, fac. 56.
 Infantino, 20, 67.

J

Jachya Bascia, fac. 16.
 Jouffroy d'Eschavannes, fac. 58.

K

Korafa (Generale) fac. 11.

L

Lando (Silvio de lo) fac. 32.
 Lanno (Clemente) fac. 7.
 Lazaro despota di Romania, fac. 14.
 Lellis (De) fac. 2, 7, 20, 69.
 Leognani, fac. 43.
 Leone X, fac. 2, 39.
 Leonessa (Della) fac. 42.
 Leti, suo errore, fac. 24.
 Liberatore, fac. 11.
 Liguori de' principi di Presioce (Filomena De) fac. 47, Tav. III.
 Loria, fac. 43.
 Lotrecco, fac. 24.
 Luca (De) fac. 41.
 Luchino, fac. 51.
 Ludovico (Nicola) principe di Conza, fac. 48.
 Lumaga, fac. 20.
 Luzzi (Fulvia) fac. 49.

M

Maestà (Suggello in) cosa fosse, fac. 46.
 Maffei, fac. 41.
 Magnifico predicato a chi si dava, fac. 31.
 Maometto II, fac. 11.
 Maramonte (Stefano) fac. 13, Tav. I.
 Maria, figliuola di Stefano re d'Ungheria, fac. 17.
 Marra (Della) fac. 42, 71.
 Mastrillo, fac. 41.
 Mazzella, fac. 20, 21, 55.
 Maurice, fac. 25.
 Menestrier, fac. 58.
 Menochio, fac. 51.
 Miniali, fac. 16.
 Michitelli, suo errore, fac. 5; ricord. fac. 52.
 Milizia (Berardino) signore di S. Cosmo, S. Demetrio e Macchia, fac. 43.
 » (Vittoria) fac. 43, 44, 49, Tav. I.
 Minichini (Comm. Benedetto) possiede una gran raccolta di stemmi manoscritti, fac. 54, 59.
 Monardo, suo errore, fac. 25, 26.
 Monte (Cardinal del) fac. 37.
 Moreno, fac. 41.
 Morei, fac. 13, 20, 21, 67.
 Mormile, fac. 42.
 Moro (Cristofaro) doge di Venezia, fac. 13, 15.
 Moroni, fac. 15.
 Morsero Sagdara (Maria) fac. 23, 57.
 Motti (Antonio) fac. 20, 21; quando stampa il suo libro, fac. 74.
 Musacchi (Giovanni) fac. 8.
 Mutinelli, fac. 41.

N

Nardi, fac. 41, 81.
 Nardò (Duca di) fac. 42.
 Noja (Conte di) fac. 42.
 Novelli (Colamaria) fac. 34.

C

Oreini (Fra Benedetto) fac. 73.
Oreini (Enrico) conte di Nola, fac. 42.
» (Giulia) fac. 25.

F

Pacichelli, fac. 20.
Padiglione, fac. 8, 76.
Paleologo (Elena) fac. 14.
Palomba (Matilde) dei marchesi di Pa-
scarola e di Cesa, fac. 46, 49.
Panza, fac. 7.
Paola (Claudia Di) fac. 44, 49, Tav. I.
Papadia, fac. 17, 26, 28.
Papadopoio Uretò, fac. 13.
Parascandolo (Adolfo) fac. 76.
Parisani (Nicola Maria) marchese di Cag-
giano, fac. 48.
» (Prospero Maria) fac. 48.
Parolisi, fac. 41.
Passero, 2, 20, 67, 69.
Pellegrini (Caterina) dei signori di Fossa-
ceca, fac. 45, Tav. III.
Pericolo (Michele) fac. 45.
Petris (De) fac. 20, 51, 69.
Piccinino (Giacomo) fac. 12.
Piccolomini (Alfonso) fac. 18.
Pietrasanta, fac. 55.
Pignatelli, fac. 42.
Pino, fac. 25.
Pio II, fac. 11.
Pirri, fac. 4, 68.
Piscicelli (Ettore) barone di Roccapimon-
te, fac. 42.
Pisciotta (Annibale), fac. 36, 37.
» (Lucrezia) fac. 43.
» (Mario) fac. 36, 37.
Polito (Pietro De) fac. 40.
Ponte (De) fac. 51.
Pozzo (Bartolomeo Del) fac. 68.

Q

Quadrio, fac. 41.

R

Rada (De) fac. 71.
Raone di Morano, fac. 3.
Revertera dei duchi della Salandra (Ma-
ria Rosa) fac. 47, 48.
Ricca (Car. Erasmo) fac. 67, 70, 78.
Riccardi, fac. 70.
Rietstap, fac. 58.
Rinaldo (Giuseppe De) fac. 78.
Rodotà, fac. 13, 17, 19, 20, 25, 26, 38, 55,
72, 74.
Rossi (Giambattista) fac. 41.
» (Flaminio De) fac. 68.
Rosso, fac. 41.
Ruscelli, fac. 5, 17, 20, 38, 69.

S

Sagdara Ved. Morsero Sagdara.
Sanghez de Lucca dei duchi di Gagliano
(Maria) fac. 46, 47, 49.
Sangro, fac. 42.
Sanseverino (Luigi) principe di Bisignano,
fac. 45.
» (Nicola Berardino) sua potenza e ge-
nerosità, fac. 28, 29; qual'ufficio con-
cede a D. Achille Castriota Scander-
bech, fac. 32, 33; gli scrive delle let-
tere chiamandolo zio, fac. 33, 34, 35,
36; perchè chiama madre la stg.^a Ca-
tarina Stati Galla, fac. 35; perchè si
chiama egli stesso infelice, fac. 37; ri-
cord. fac. 38, Tav. I.
» (Pirro Antonio) principe di Bisignano,
fac. 19, 24, 25, 29, 34, 38, Tav. I.
» (Ugo) conte di Saponara, fac. 42.
Sanzovino, fac. 24, 73.
Saraceni, fac. 42.
Sarrocci, fac. 71.
Sassonia (Duca di) fac. 3.
Scaglione fac. 77.
Scanderbech perchè scritto in vari modi,
fac. 37.
Scannalibech (Giorgio) fac. 16.
Scaramelli, fac. 71.
Schinosi, fac. 76.
Schrader, fac. 15.
Seldeno, fac. 41.
Serra (Laura) duchessa di Casano, fac. 45.
Sersale (Maria dei marchesi) fac. 48, 49.
Severini, fac. 13, 19, 20, 38.
Simone (Luigi Giuseppe De) fac. 20, 21,
57, 68, 70.
Socio, fac. 2.
Sorgente, fac. 41.
Solaro (Fra Roberto) fac. 68.
Sollazzo-Castriota (Giulio) fac. 81.
Stati-Galla (Caterina) fac. 35.
Stefagnoli (Antonella) fac. 7.
Stefano (De) fac. 15.
Stefano re d'Ungheria, fac. 17.
Sterlich (Cesare De) fac. 54.
Suggello in Maestà cosa fosse, fac. 46.
Sammonte, fac. 20.

T

Tafuri (Giov. Berardino) fac. 38, 70, 72.
Tasselli (Luigi) fac. 3, 17, 20, 22, 30, 31,
67, 68, 76.
Taut Bascià, fac. 16.
Terminio, fac. 3, 20, 68.
Timoteo da Termine, fac. 13.
Tiraquello, fac. 41, 51.
Tomacelli (Giovanni) Barone di Roccarai-
nola, fac. 42.
Tosti, fac. 52.
Totti, (Pompilio) fac. 51.
Tufo (Camillo Del) fac. 8.
Tufo Testa (Del) fac. 70.

Ughelli, fac. 15.
Ugolini, fac. 70.

Venezia (Maggior Consiglio di) cosa fosse, fac. 14.

Ventapane (Giuseppe) dei marchesi di S. Pietro, Tav. II.

» (Lucia) dei marchesi di S. Pietro, Tavola II.

Verderame (Aurelio) fac. 32.

Vernabone (Gabriele) fac. 29.

» (Pietro) fac. 29.

Vitilio (Emmanuella) fac. 47.

» (Emmanuella Erberta) fac. 48.

Vitilio (Giambattista) fac. 48.

» (Giovan Luise) fac. 48.

» (Luigi) marchese d' Auletta, fac. 48.

» (Marcantonio) fac. 48.

» (Paolo) signore di Auletta, fac. 48.

Volo quando dicesi abbassato, fac. 52 ;
quando dicesi spiegato, fac. 54.

Volpicella (cav. Luigi) fac. 2.

» (cav. Scipione) fac. 4, 8, 21, 23, 53, 60.

Voltaire (De) fac. 11.

Z

Zardari (Maria) fac. 53, 57.

Zazzera, fac. 20, 26, 70, 73.

Zurlo (Giov. Berardino) conte di Montedoro, fac. 42.